

COMMISSIONE
GIOVANILE
DIOCESANA
PROPOSTA PER UN
CAMMINO DI FEDE
PER GLI ADOLESCENTI
E I GIOVANI DELLA
DIOCESI DI COMO

IN
CAMMINO
VERSO
UNA
FEDE
ADULTA



Ai sacerdoti, ai Genitori e agli Educatori consegno con molta fiducia e con altrettanta trepidazione questo prezioso strumento di lavoro.

È una sorta di piano educativo: di ideale, cioè, e, insieme, di cammino - di metodo - per aiutare i nostri ragazzi, i nostri adolescenti e i nostri giovani a giungere a una fede adulta.

Due sole raccomandazioni.

Una prima. I soggetti del nostro lavoro pedagogico vanno innanzitutto amati. Ciò non significa per nulla trattarli con preconcetta accondiscendenza così da lasciar prevalere le pretese di un cristianesimo svuotato della propria originalità, che essi assumono e quasi respirano nell'ambiente culturale in cui vivono. Il Vangelo interpretato dalla Tradizione e autenticato dal Magistero, senza eccessive glosse. Il Vangelo nella sua rudezza affascinante e nella continua infinita proposta della misericordia di Dio che ci permette sempre di ricominciare la strada della santità.

Una seconda raccomandazione. Non illudiamoci di essere noi, con le nostre iniziative e le nostre astuzie, a convertire e a far crescere la vita di fede dei nostri giovani. La prima opera educativa è la preghiera che mette lo Spirito al centro e al fondo della libertà umana che risponde alla vocazione del Signore.

Vi auguro una santità contenta.

Vi benedico di cuore.

✠ **Alessandro Maggiolini, Vescovo**

Como, 31 agosto 1999



Dopo più di dieci anni dalla stesura del Progetto formativo per i giovani della nostra diocesi “*In cammino verso una fede adulta*” (chiamato anche “*G rosso*”), si è resa necessaria la revisione di questo itinerario.

Non si vogliono rivedere ovviamente i contenuti di base del Progetto, che restano comunque validi, ma si vuole cercare di rispondere meglio ai bisogni e alla realtà dei giovani di oggi. Basta dare un rapido sguardo alla nostra società, ma anche alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri oratori, alle nostre associazioni per renderci conto di quanto stiamo cambiando e di come i giovani siano cambiati.

La Chiesa, che è esperta in umanità, è attenta a questi cambiamenti e vuole incontrare i giovani con tutte le ricchezze delle loro prospettive e potenzialità, ma anche condividendo le loro ansie e le loro fatiche. In questi anni, poi, la Chiesa italiana ha completato la revisione dei catechismi per tutte le fasce d'età. Ai giovani, attraverso due testi (“*Io ho scelto voi*” e “*Venite e vedrete*”) propone un cammino fino ai 25 anni. Questo **cammino catechistico** resta un punto di riferimento irrinunciabile per l'attuazione del Progetto diocesano.

Tenendo conto di questo cammino catechistico, ma anche del fatto che nella Chiesa si considerano i 25 anni un momento significativo, tanto che viene ritenuta l'età minima per scelte importanti quali la consacra-

zione sacerdotale e la possibilità di assumere un ministero istituito nella comunità, abbiamo pensato ad un Progetto che accompagni i giovani **dalla Cresima ai 25 anni**.

Un'altra prospettiva che emerge dalla revisione è che si vuole chiarire ancora meglio la meta del cammino e l'unità delle vie che si propongono.

La meta viene definita così: aiutare il giovane a scoprire il proprio posto, la propria vocazione nella Chiesa come realtà di comunione e di missione e il conseguente impegno nel mondo.

Questa meta è stata proposta con chiarezza ai giovani anche nel documento dopo il convegno di Palermo “*Con il dono della carità dentro la storia*” (N° 19 - 25 ; 38 - 40) e nel comunicato della presidenza della CEI “*Educare i giovani alla fede*” (1999).

I fondamenti del Progetto, da inserire sempre più in una logica di unità, restano i fondamenti basilari della Chiesa: **l'annuncio, la celebrazione, la comunione e il servizio**. Infine qualche precisazione su **due vie particolari** già evidenziate nel Progetto precedente: la **direzione spirituale** proposta a tutti i giovani e **l'esperienza di gruppo** che fa parte della vita concreta dei giovani stessi e su **due contenuti** che sono privilegiati, vista la fascia di età che il Progetto considera: **l'educazione all'amore e l'educazione alla giustizia e al sociale**.



Il cammino è così suddiviso:

DAI 12 AI 14 ANNI

In questa prima tappa, facendo riferimento al catechismo **"Vi ho chiamato amici"**, vogliamo aiutare i/le ragazzi/e a riscoprire l'amicizia con Gesù e tra di loro e a vivere una forte esperienza di gruppo.

Questa prima tappa si concluderà con l'**incontro dei quattordicenni con il Vescovo** a Como e a Sondrio (Molo 14). La preparazione a questo incontro potrà essere l'occasione di rivedere il cammino fatto in vista dei sacramenti della iniziazione cristiana e di prendere coscienza di cosa esso abbia significato per i singoli e per il gruppo.

Sono proposti anche **incontri personali con i sacerdoti e i catechisti** perché la verifica possa avere una maggiore efficacia per ciascuno e possa aprire il cammino di ricerca vocazionale. Sono previsti anche degli **incontri con i genitori** per condividere con loro il cammino che viene proposto ai loro figli.

Già da alcuni anni stiamo realizzando le proposte suggerite in questa prima tappa. Sarà certamente necessario un **maggior coinvolgimento delle parrocchie** nella convinzione che, anche se non mancano le difficoltà, questa è una proposta possibile e apprezzata dai ragazzi stessi.

DAI 14 AI 18 ANNI

La tappa ha una accentuazione vocazionale particolare proprio in riferimento all'età che considera.

L'esperienza più forte e significativa in questa tappa è quella degli **esercizi spirituali per i diciottenni** che ha come obiettivo quello di aiutare i giovani a riflettere sulla loro vita in una prospettiva vocazionale.

Si vuole poi sottolineare l'importanza dell'**educazione alla preghiera** che potrà avere diverse concretizzazioni (scuola di preghiera per gli adolescenti, ritiri, incontri con testimoni particolari di vita contemplativa...).

La tappa è così articolata:

Il cammino di base resta quello **catechistico**. Tutte le altre proposte non dovranno sostituire la catechesi, che avrà come testo di riferimento il catechismo della CEI *"Io ho scelto voi"*.

A **16 anni** si propone una **esperienza estiva significativa** che aiuti a far vivere un forte momento di gruppo, coinvolgendo da protagonisti gli adolescenti. Potranno essere esperienze parrocchiali, zonali, diocesane, oppure organizzate da associazioni o movimenti.

A **17 anni** si propone a livello zonale una **festa dei diciottenni** (festa della chiamata) che ha come obiettivo quello di far ritrovare gli adolescenti in un momento unitario nelle singole zone. Più che una festa pensata per gli adolescenti deve essere una festa preparata da loro.

A **18 anni** si presenterà l'esperienza degli esercizi spirituali attraverso giornate di ritiro, incontri con chi ha già vissuto l'esperienza...

DAI 18 AI 25 ANNI

Questa terza tappa vuole aiutare i giovani a **vivere responsabilmente la propria fede e ad assumere un proprio compito specifico nella comunità e nella società**, riscoprendo le motivazioni profonde del vivere nella Chiesa.

Anche per la terza tappa del Progetto, il cammino catechistico avrà come punto di riferimento il catechismo dei giovani *"Venite e vedrete"*.

Sarà importante **valorizzare tutto quello che già si fa per i giovani** nei diversi settori di pastorale (percorsi fidanzati, obiezione di coscienza, anno di volontariato sociale, scuola di formazione della Caritas, cammini formativi missionari, scuole di liturgia, musica, canto...) e anche **quello che le associazioni e i movimenti propongono**.

Si vuole poi avere una attenzione particolare **agli ambienti di vita** dove i giovani sono chiamati ad esprimere la loro fede e il loro impegno concreto (scuola, università, lavoro, famiglia, tempo libero, notte...).

Non sarà possibile attuare questa tappa del Progetto senza una vera **collaborazione tra parrocchie**.

Saranno proposte anche **esperienze significative** concrete, da quelle più semplici (incontri con testimoni, teatri, recital, cineforum...) a quelle più impegnative (volontariato, volontariato missionario, esercizi spirituali, scuole di formazione nei settori specifici della pastorale...).

La tappa ha come momento centrale la **due giorni giovani**: una esperienza, che viene proposta ai giovani una sola volta in questa tappa,

pa, che indichi la volontà di un maggior impegno nel vivere la propria fede. La partecipazione a questa due giorni non è legata ad una età particolare, ma alla maturità personale. Saranno i giovani stessi, in accordo con i loro sacerdoti ed educatori, a decidere in quale momento del loro cammino partecipare a questo appuntamento diocesano.



A qualcuno, già dopo quest'introduzione, può sembrare utopico proporre un cammino così articolato e approfondito ai giovani delle nostre comunità e dei nostri gruppi. Due sono le prospettive che ci devono animare:

Uno sguardo positivo sui giovani. Cioè vogliamo guardare ai giovani "più come profeta che come oggetto di analisi, più come promessa che come problema" (*La Pastorale Giovanile dopo Palermo*: testo a cura degli Oratori delle diocesi Lombarde).

Dicono i nostri Vescovi negli orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale: "Vogliamo far nostro, con fiducia e con coraggio, lo stesso atteggiamento di Gesù di fronte a chi gli pose l'interrogativo vero della vita, della propria vita, piena di bene, ma anche di ambiguità: 'Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò' (Mc 10,21). Questo sguardo d'amore, lo stesso sguardo con cui il Padre circonda ogni uomo e donna, frutto della sua creazione, è ciò che rende credibile l'invito che Gesù, attraverso la Chiesa, continua a rivolgere a ciascun giovane: 'Vieni! Seguimi!' (Mt 19,21)".

Questo sguardo positivo raggiunge, anzi parte dai giovani concreti nella loro realtà effettiva fatta anche di limiti, di condizionamenti, di fatiche e di povertà.

Una maggiore collaborazione tra le comunità parrocchiali nella stessa zona e una maggiore collaborazione con l'Azione Cattolica e con le associazioni, i movimenti e i gruppi presenti sul nostro territorio diocesano. Ovviamente non si tratta solo di attuare una "strategia" pastorale che faccia fronte alle si-

tuazioni di fatica che vivono le nostre comunità nei confronti degli adolescenti e dei giovani, ma piuttosto di vivere una reale fedeltà al Vangelo che è tutto un invito alla comunione.

Certo, i problemi e le difficoltà nell'ambito giovanile non mancano. Il disagio nel quale vivono molti giovani c'interpella continuamente. Conosciamo tutti la fragilità psicologica che spesso porta i giovani alla paura per il loro futuro e a rifugiarsi in realtà come l'altcool, la droga o addirittura il suicidio. È sotto i nostri occhi l'individualismo, a volte sfrenato, che porta i giovani a soddisfare tutto quello che passa nella loro mente. E potremmo continuare l'elenco delle difficoltà e delle fatiche dei giovani d'oggi. Eppure questo può essere un momento particolarmente positivo sia per i giovani che chiedono alla comunità cristiana coerenza e chiarezza nella proposta di fede, sia per il nostro impegno educativo.

Il nostro Progetto "In cammino verso una fede adulta" vuole essere **una proposta chiara di fede**, vuole offrire ai giovani un autentico cammino di fede.

Quindi bisognerà essere attenti a non chiedere a questo Progetto di rispondere a tutte le domande e le esigenze della condizione giovanile. Anzi, perché questo Progetto possa portare frutti bisognerà tener presenti anche tutte le altre prospettive che qui non sono state riportate, ma che già si attuano nella nostra diocesi (collaborazione con altre realtà educative presenti sul territorio; attenzione al tempo libero, alla realtà

della musica e dello sport; proposte culturali...). Resta una preoccupazione fondamentale, a cui insieme cercheremo di dare una risposta con altri interventi e riflessioni: come coinvolgere ed interessare coloro che soprattutto dopo la Cresima non continuano un cammino di fede e non ritengono più essenziale sentirsi parte della comunità cristiana.

Una sottolineatura importante è che il cammino di revisione di questo Progetto non è stato attuato solo dai membri della Commissione Giovanile Diocesana, ma ha coinvolto in una vera collaborazione e comunione tutti i responsabili degli Uffici Pastorali della nostra diocesi.

Oltre a dare maggiore autorevolezza al Progetto, questa collaborazione è un grande segno che ci fa percorrere la via della "pastorale d'insieme" dove al centro non stanno le iniziative dei singoli settori, ma le persone, i soggetti a cui ci rivolgiamo (in questo caso i giovani).

Ci sembra urgente richiamare, già da questa introduzione, la necessità sempre più inderogabile di **formare i formatori**: se i "soggetti" del Progetto sono preadolescenti, adolescenti e giovani, i "destinatari", gli "utilizzatori" sono tutti coloro che concorrono all'educazione alla fede di questi "soggetti". Non è quindi possibile pensare di realizzare pienamente questo cammino senza la presenza di persone che siano veri modelli, testimoni credibili per i giovani. Fondamentale è allora la formazione di educatori che siano figure significative, "in

grado di accompagnare i giovani nel cammino personale e di gruppo, disponibili a loro volta a lasciarsi educare dagli stessi giovani" (*"Con il dono della carità dentro la storia"*, 40). La formazione degli educatori (e la loro costante "rimotivazione", il loro continuo aggiornamento) deve essere pertanto un pressante desiderio e impegno di ogni parrocchia, ma anche di ogni associazione, gruppo o movimento; la diocesi e le zone si dovranno assumere il compito di fornire l'aiuto concreto (in termini di competenze, risorse, strumenti, spazi) per questa formazione. E anche in questo ambito sarà più che mai importante che il lavoro sia frutto della collaborazione e della comunione tra le varie realtà pastorali. Resterà comunque fondamentale anche la **collaborazione con la famiglia**, piccola Chiesa domestica e prima responsabile dell'educazione dei figli.

In conclusione, in queste pagine viene presentato in sintesi il cammino di fede che la diocesi propone per i giovani.

La Commissione Giovanile Diocesana e gli altri Uffici Pastorali daranno altre indicazioni per attuare questo Progetto e proporranno alcuni sussidi per le singole tappe o iniziative. Resta comunque indispensabile la collaborazione di tutte le comunità parrocchiali, delle zone e delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi della nostra diocesi.

Anzi, la comunicazione delle esperienze che verranno realizzate, sarà un aiuto concreto dato a tutti e ci permetterà di crescere in una effettiva comunione diocesana.



Il presente sussidio si compone di quattro parti:

Nel primo capitolo si vuole chiarire quale è il fondamento sul quale si basa tutto il Progetto e la meta che si vuole raggiungere. Attraverso il cammino proposto dai catechismi della CEL per i ragazzi e i giovani, si vuole approfondire il contenuto del Progetto (la Chiesa come comunione e missione), ma anche il 'modo' di proporlo e farlo vivere.

In un secondo capitolo, si evidenziano gli itinerari per le singole tappe e si chiariscono gli appuntamenti che si propongono.

Il terzo capitolo presenta alcune riflessioni sull'oratorio che in diocesi resta la realtà che più diffusamente permette di realizzare questo Progetto.

Infine abbiamo voluto inserire come **ultima parte del Progetto** il discorso del Papa ai giovani della diocesi nello storico incontro allo stadio il 5 maggio 1996. Questo discorso va considerato come parte integrante del Progetto.

NB: La prima tappa ha già un sussidio applicativo ("Imbarco al molo 14") che resta tuttora valido. Anche i due testi del Vescovo mons. Maggiolini, "La meta e la strada. Proposta cristiana per gli adolescenti" e "Regola di vita cristiana per i giovani" sono un aiuto importante per introdurre gli adolescenti e i giovani al cammino della direzione spirituale.

Don Gianluigi Bollini

Punto centrale del progetto formativo: attuare la propria vocazione a servizio della Chiesa che vive nel mondo

Il punto centrale del Progetto formativo per i ragazzi e i giovani, che la diocesi di Como promuove, si può esprimere sinteticamente in un concetto che poi varrà la pena di sviluppare. Ogni cristiano, nato a nuova vita nel Battesimo e confermato nel dono dello Spirito con la Cresima, deve essere aiutato dalla comunità cristiana, specie nell'età giovanile, a scoprire il proprio posto, ad attuare la propria vocazione a servizio della Chiesa che vive nel mondo. L'aiuto più forte che tutta la comunità cristiana può dare ai giovani è quello di introdurla sempre più profondamente nella propria vita, mostrandosi, così come il Signore Gesù l'ha voluta, nella sua realtà di comunione e missione.

In altre parole i giovani di oggi si apriranno a una vera maturità di fede e alle scelte che essa comporta quanto più potranno vivere una concreta esperienza di Chiesa cioè di una vera comunità che ha come fine portare a tutti, senza distinzioni, il Vangelo di Gesù Cristo.

Anche la capacità della comunità cristiana di testimoniare che la grazia e il messaggio del Vangelo possono raggiungere tutte le persone, le condizioni di vita, gli ambienti, sarà la migliore indicazione educativa che ogni giovane potrà ricevere per non rinunciare mai, ma anzi per andare avanti, fino in fondo, nel proprio cammino di fede.

Non c'è nulla di nuovo, in questo senso,

rispetto all'orientamento che già nel 1987 mons. Ferraroni dava al Progetto, nella sua introduzione: "L'obiettivo di tutto l'itinerario educativo è l'integrazione tra fede e vita nell'incontro personale con Cristo... integrazione maturata attraverso l'assunzione di un ruolo nella Chiesa e vissuta in un atteggiamento di servizio al mondo." (In cammino verso una fede adulta, I pag. 12).

Va notata addirittura la sottolineatura, insistita e declinata in diversi ambiti, da parte del suo successore, mons. Maggiolini, sul tema della radicalità cristiana, confermato da tutto il discorso del Papa ai giovani della nostra diocesi allo stadio Sinigaglia. E anche il meglio della produzione italiana a livello di Pastorale Giovanile ci conforta in questa prospettiva.

Documenti di riferimento

Alcune brevi citazioni di documenti ufficiali possono aiutarci ad approfondire questa prospettiva.

Nella nota "La pastorale dei ragazzi e dei giovani" l'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, scrive: "I giovani vanno condotti alla scoperta personale di Cristo, come della sola vera ricchezza dell'uomo... Con pazienza e amore tenace i giovani devono essere condotti anche a scoprire la realtà stupenda della Chiesa, cioè dell'incorporazione in Cristo di coloro che sono stati redenti e sono rinati nel Battesimo... Chi arriva alla scoperta esistenziale del Signore Gesù e della Chiesa, arriva anche a capire di avere una grande missione nel mondo." (Card. Biffi, *La pastorale dei ragazzi e dei giovani*, nn. 39, 41, 43passim).

La nota pastorale della CEI "Con il dono della carità dentro la storia" così esprime l'obiettivo di ogni pastorale giovanile: "Ci sentiamo impegnati ad offrire alle nuove generazioni la possibilità di un incontro personale con Cristo, nell'ambito di una comunità fraterna, dove ciascuno sia aiutato a sviluppare la propria identità, a scoprire e a seguire la propria vocazione" (CEI, Con il dono della carità dentro la storia, 38).

E citano questo stesso documento i responsabili lombardi della pastorale giovanile per dare lo scopo di questa azione nelle nostre Chiese oggi: "La Chiesa sa di dover condividere con tutti la pienezza della sua esperienza di fede. Esiste per evangelizzare, per fare incontrare gli uomini con l'amore di Dio in Cristo. Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale: bisogna passare ad una pastorale di missione permanente. Tale annuncio è efficace, se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se esso stesso si attua con uno stile di carità" (Oratori Diocesi Lombarde, La Pastorale Giovanile dopo Palermo, 2).

Anche negli Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale della CEI "Educare i giovani alla fede" si dice: "L'impegno di fondo che caratterizza la Chiesa italiana tutta, in questo volgere di secolo e di millennio, è quello della trasmissione della fede. Le nuove generazioni ci chiedono, e ne hanno il diritto, di poter ascoltare la Buona Novella, di poter incontrare Gesù, di avere vita piena. Ce lo fanno capire con i loro modi scanzonati, le domande mute che vengono dalla loro solitudine, quella sorta di indiffe-

renza che è piuttosto diffidenza verso una società e un mondo adulto che non si fa responsabile del loro futuro. Le nostre comunità hanno bisogno di un soprassalto di entusiasmo e di un impegno progettuale per la trasmissione di una fede viva, di una vita comunitaria radicata nel Vangelo, di un cuore aperto e di conseguenti tessuti di relazione e strutture che la rendano sperimentabile da tutti i giovani" (CEI, Educare i giovani alla fede, premessa).

Per realizzare tutto questo ci sembra importante richiamare tre prospettive fondamentali.

COMUNIONE CON CRISTO

Comunione personale con Cristo

Non esiste formazione ad una vita di comunione senza educare alla comunione personale con Cristo.

È solo la profonda comunione con il Salvatore che permette di entrare nella vita nuova e di perseverare in questa. Inoltre non dimentichiamo che i destinatari di queste indicazioni sono quasi sempre giovani che, per lo meno, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e sono quindi intimamente conformati a Cristo, anche se, per caso, l'avessero dimenticato. Questa convinzione è determinante per una proposta cristiana integrale, che accompagni alla formazione umana la volontà di mettere alla base della vita del giovane la sua condizione soprannaturale o per lo meno il desiderio di risvegliare in lui la sua vera identità, cioè quella di figlio di Dio, se l'avesse accantonata.

Primato della vita nuova in Cristo nella pastorale giovanile

La proclamazione del primato della vita nuova in Cristo nella pastorale giovanile, lungi dall'essere un'indicazione astratta e irrealistica, è invece l'unico modo di offrire ai giovani tutta la ricchezza che la Chiesa ha: la possibilità concreta di assomigliare a Gesù Cristo e di vivere come Lui. È vero che occorre dare spazio alla libertà dei giovani, al loro desiderio di trovare vie nuove, nuove esperienze per costruire la loro vita, ma abbandonare la via dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, e della preghiera personale e comunitaria, dell'ascolto della Parola e della conoscenza della fede, del servizio nella Chiesa e della carità verso tutti, sarebbe come dare ai propri figli un cibo povero invece di condurli al banchetto cui sono chiamati.

Insistenza comunitaria

È necessaria però un'insistenza sulla dimensione comunitaria della vita cristiana: non si deve credere, e può darsi che a volte sia avvenuto in passato, che indirizzare all'incontro personale con Gesù, esortare a fondare tutta la propria vita su di Lui, sia spingere i giovani ad una religiosità intimistica o individualistica. Al contrario: quando si viene al concreto ci si accorge subito che l'incontro con Cristo non è possibile se non nella comunità e attraverso di essa. La comunità cristiana, insomma, non è solo un mezzo per raggiungere Gesù, ma è Gesù vivo, è il Corpo di Cristo (l'incorporazione

in Cristo, se si vuole usare l'espressione del card. Biffi sopra menzionata).

È davvero comunitaria è stata la pedagogia cristiana fin dall'inizio. Basta prendere la ricca immagine teologica con cui Luca descrive la prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli (2,42.44): "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune...". Al Signore Risorto che ha promesso: "Sono con voi tutti i giorni" (Mt 28, 20) la comunità dei credenti risponde mettendo in atto le "strategie" che permettono veramente di fare esperienza del Crocifisso - Risorto ad ognuno che ne entri a far parte. Ma queste strategie sono in fondo molto semplici: l'ascolto della Parola, la preghiera, l'Eucaristia, la carità fraterna. Con la continua sottolineatura che essi facevano tutte queste cose insieme.

È l'esperienza, con diverse modalità, della comunità che in ogni epoca della Chiesa ha permesso e permette ai giovani di entrare in comunione viva, dialogata e impegnativa con il Signore Gesù Cristo. Gli Atti aggiungono - ed è importante tenerlo presente - che non si trattava per nulla di una comunità chiusa ("godevano la simpatia di tutto il popolo" Atti 2,47) e che il contatto con il Signore era talmente forte da produrre fatti straordinari ("avvenivano prodigi e segni" Atti 5, 12).

È questa grande ricchezza, rimasta immutata nel compito della Chiesa di condurre i suoi nuovi membri a Cristo, che dobbiamo offrire agli adolescenti e ai giovani della nostra diocesi.

Ci domandiamo

Quanto di quello che facciamo e proponiamo ai giovani aiuta noi e loro ad incontrare Gesù?

COMUNIONE NELLA CHIESA

Comunione nella Chiesa: vero volto della vita cristiana

Lo sforzo pedagogico della Chiesa di condurre i suoi figli, specialmente i più giovani, ad una sincera vita d'unione con Cristo produce la necessità di una vera comunione nella Chiesa, luogo in cui oggi incontriamo Cristo. La comunione nella Chiesa perciò non è un "optional", ma è il vero volto della vita cristiana. È la Trinità il modello della vita cristiana. Con la grazia della Sua inabitazione, ogni gruppo giovanile, ogni gruppo di servizio e di carità, ogni realtà d'animazione dell'oratorio o della vita parrocchiale che coinvolga dei giovani, diventa una vera espressione di Chiesa e cioè di comunione.

Questo sforzo d'educazione pone la questione del cosiddetto stile: i rapporti interpersonali, le iniziative comuni, insomma ogni espressione di vita della Chiesa, specialmente se vuole attirare i giovani, deve mostrare chiaramente il desiderio di vivere il comando che Gesù ci ha lasciato: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 15, 12). In questa prospettiva acquista un grande significato anche la presenza di giovani che per vari motivi vivono situazioni di limiti, di handicap, di disagio e di difficoltà familiari.

La loro presenza, il loro protagonismo all'interno della comunità potrà essere un grande aiuto per realizzare una più concreta condivisione.

Ma deve essere chiaro, specialmente lavorando con i giovani, che non si tratta di un semplice stile per rendere la Chiesa gradevole e attraente. Fare comunione, nel grado in cui sarà possibile a secondo degli ambienti di vita e delle condizioni concrete d'incontro, culturali, sociali è qualcosa di attinente all'essenza stessa del cristianesimo e, in pratica, è l'unico modo di essere Chiesa oggi e lo sarà ancora di più nel futuro.

Già il Concilio ci ammoniva e c'indirizzava a vivere la comunione soprattutto quando affermò: "Ciò che contribuisce di più a rivelare la presenza di Dio è la carità fraterna dei fedeli che, unanimi nello spirito, lavorano insieme per la fede del Vangelo e si presentano quale segno di unità" (GS 21).

Così la Chiesa potrà essere lievito che fermenta la società proponendo questa logica di comunione anche nell'ambito sociale.

Dare la possibilità ai giovani di vivere una vera esperienza di cristiana comunione

Per preparare degli adolescenti e dei giovani ad essere Chiesa nel terzo millennio dobbiamo dare loro la possibilità fin da oggi di vivere, all'interno dei gruppi e degli oratori, una vera esperienza di cristiana comunione. Se andiamo a riprendere i discorsi indirizzati dal Santo Padre ai giovani in occasione delle diverse Giornate Mondiali della Gioventù quest'aspetto risulta evidente. La co-

munione è alla base ed è lo scopo delle attività e dei cammini formativi proposti ai giovani.

Ma anche la Chiesa italiana del dopo Palermo nel porre le basi delle indicazioni pastorali, tra l'altro destinate anche alle attività per i giovani, ha affermato: "Abbiamo constatato, con nuova meraviglia, che davvero la comunione fraterna è immagine della Trinità divina, immagine sommamente persuasiva anche per gli uomini del nostro tempo (quali sono i giovani, n.d.r.). Ci sentiamo confermati nella convinzione che per la nuova evangelizzazione è necessario rifare con la carità il tessuto delle nostre comunità cristiane. Dobbiamo edificare comunità di carità vissuta, che siano segno tangibile della novità di Cristo, lievito umile, ma fecondo nella società individualistica e conflittuale" (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 19).

Impostare la pastorale giovanile sul principio della comunione

Siamo sicuri che una pastorale giovanile improntata sul principio della comunione e sul desiderio di realizzarla concretamente avrà conseguenze enormi: ci saranno certamente delle correzioni da attuare nelle attività e nello stile, ma ci sarà con altrettanta certezza una nuova fecondità delle istituzioni e delle attività, magari umili e semplici, destinate ai giovani e ci sarà tutta una serie di "cose nuove" che emergeranno nel campo dell'ascolto della Parola e della catechesi, nel vivere intensamente la liturgia e la preghiera, nelle attività caritative e

nello stile concreto di condivisione dei beni e di sobrietà nelle scelte personali. Emergerà infine dalla comunione vissuta quella disponibilità a rispondere alle chiamate di Dio, anche le più impegnative, e ad assumersi le responsabilità che ne derivano, che è uno degli scopi fondamentali, sempre ricordatoci dal Vescovo, del nostro Progetto di pastorale giovanile.

Ci domandiamo

Quanto di quello che proponiamo ai giovani o realizziamo con loro li aiuta a scoprire la bellezza della Chiesa e a crescere nella comunione?

MISSIONE

Formazione missionaria

Altrettanto essenziale quanto la formazione alla comunione è la formazione missionaria, anzi le due dimensioni (comunione e missionaria) s'intersecano e si completano.

Don Bruno Maggioni recentemente ha affermato: "Di missionarietà si parla molto...ma si ha l'impressione che sia considerata come una dimensione giustapposta: presente, ma accanto ad un modello di pastorale che non si è lasciato intaccare...Bisogna invece convincersi che il protendersi verso il mondo è la strada per cambiare finalmente il modello di pastorale" (B. Maggioni, *Una Chiesa per quelli di fuori*, in "La rivista del clero italiano", 7 - 8 1998, pag.482).

Ma ancora di più ha insistito su questo tema

il documento CEI dopo Palermo: *“La carità spinge la Chiesa a farsi carico di onerosi servizi sociali e a porsi come riferimento etico per la società. Molti, addirittura, di fatto, riducono a questo la sua missione”*. Invece: *“La Chiesa ‘esiste per evangelizzare’ (citazione di Evangelii nuntiandi n.14, n.d.r.)...La Chiesa - ha affermato il Papa a Palermo - sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione”* (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23).

Il documento citato prosegue chiarendo anche le conseguenze pastorali di quest'impostazione, molto utili per la pastorale giovanile: occorre promuovere anche una pastorale di prima evangelizzazione e di primo annuncio; quest'azione deve contenere un deciso appello alla conversione; la pastorale deve assumersi il compito di plasmare una mentalità cristiana dal punto di vista culturale; bisogna valorizzare le aggregazioni ecclesiali e le associazioni d'ispirazione cristiana; la parrocchia va edificata come comunità missionaria e soggetto sociale, ma tenendo presente che il vero metro di misura in questo campo è la diocesi che, sotto la guida del Vescovo, *“è il fondamentale soggetto pastorale e missionario sul territorio, con apertura al mondo intero”* (cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23).

Far sentire gli adolescenti e i giovani dei mandati

Sulla scorta di queste autorevoli indicazioni, ricordando ancora una volta quanto ci ha detto a questo proposito il Papa allo stadio Sinigaglia, deve essere preoccupazio-

ne comune di tutti coloro che operano nella pastorale giovanile quella di far sentire gli adolescenti e i giovani dei mandati. Essi lo sono per costituzione sacramentale, ma devono assumere la coscienza e la passione di considerare tutto ciò che hanno ricevuto e ricevono dalla comunità cristiana come un dono da condividere, un talento da trafficare, una ricchezza da spendere perché altri si aggiungano al cammino che loro stessi stanno percorrendo.

La passione per la missione dovrebbe essere presente, se non in ogni attività che viene organizzata, almeno in tutte le strutture educative della parrocchia e nell'animato di tutti i giovani che le frequentano. Essa è contenuta nell'idea stessa di comunione: se la comunione è vita nell'amore di Dio, che produce in noi la vera gioia, non si sono mai visti un amore vero e una gioia sincera che non vogliano diffondersi e comunicarsi, possibilmente a tutti. Con un risultato positivo innanzi tutto sulla fede proprio dei giovani, perché, come ha sintetizzato Papa Giovanni Paolo II, *“la fede si rafforza donandola”* (Enc. *Redemptoris Missio*, 2).

Indicazione fondamentale: aiutare i giovani ad aprirsi, a guardare lontano

L'indicazione fondamentale con cui si conclude questa parte introduttiva del rinnovato Progetto formativo per i ragazzi e i giovani è dunque quella di aprirsi, di respirare in questo mondo e di guardare lontano.

Tra l'altro i giovani del nostro tempo sono favoriti dalla molteplicità dei contatti, dai

mezzi di comunicazione, dalla possibilità di viaggiare nel formarsi alla dimensione cattolica della Chiesa. Si pensi perciò a quante iniziative concrete può portare l'integrazione della dimensione missionaria nella vita dei nostri oratori, gruppi, associazioni e movimenti.

Si potrebbe quasi affermare che se s'innescasse un vero dinamismo missionario nella vita dei ragazzi e dei giovani, ci sarebbe ben poco d'altro da fare, perché il resto verrebbe da sé. Ne verrebbero sicuramente le vocazioni (le più diverse, anche quelle contemplative) di cui ha tanta necessità la nostra Chiesa.

È il dinamismo della fede che ci ha suggerito il Papa all'incontro al Sinigaglia: *“La fede, resa sempre più personale, libera, e solida, mette il credente nella condizione di remare anche contro corrente e di affrontare il rischio di essere talora incompreso e persino deriso... Siate voi convinti del valore che la fede cristiana ha per la città terrena. Aderire a Cristo non significa soffocare le virtù umane autentiche, ma piuttosto purificarle ed esaltarle. Quanto più sarete cristiani tanto maggiormente sarete autenticamente ‘uomini’”*.

Ci domandiamo

Quanto di quello che proponiamo ai giovani e realizziamo con loro li aiuta a vivere una vera apertura missionaria?

Individuata la meta, si tratta ora di rendersi conto degli itinerari già esistenti che aiutano a raggiungerla: percorsi collaudati da venti secoli, con fedeltà e convinzione; una rete viva di rimandi, corrispondenze e armonie che ricordano subito due cose importanti:

1. La Chiesa 'comunione' e 'missione' è già una realtà, storica e constatabile, viva e dinamica.

Essa non appartiene al traguardo, come se la persona in crescita si costruisce la "sua" Chiesa, smontando e selezionando i pezzi che più le interessano. Camminare verso la fede adulta significa muovere i propri passi in uno spazio già 'abitato' e percorribile, e non inventarsi il proprio sentiero con la forza della disperazione in mezzo alla foresta equatoriale...

2. La passione per vivere, conoscere e far conoscere alle nuove generazioni queste strade millenarie vale almeno tanto quanto la passione e la preoccupazione che animano l'attenzione al "mondo giovanile" e ai "giovani del 2000"...

L'insistente richiesta di catechesi, celebrazioni ed esperienze caritative 'adatte ai giovani' andrà verificata ed eventualmente corretta in base alla concezione di catechesi, celebrazione e carità che vi sta dietro.

Guardare alla Chiesa con attenzione e fiducia

Si tratta dunque di guardare al soggetto "Chiesa" e alla sua vita, alle sue azioni, con sempre rinnovata attenzione fede e affetto, e scoprendo proprio qui le componenti fon-

damentali per un progetto di esperienza cristiana da proporre a ragazzi e giovani. Si rileggerà a questo proposito il discorso di Giovanni Paolo II ai giovani nello stadio di Como, e la sua omelia nella celebrazione eucaristica a Lazzago...

È insomma l'invito a "non avere paura della Chiesa":

"Riconosciamo tutti come nella storia, lontana e recente, gli uomini l'abbiano spesso deformata: Se di fronte ad essa vi porrete l'interrogativo sbagliato "Che cosa è la Chiesa?", inciamperete solo in sassi o sprofonderete nella polvere. Se invece vi porrete la domanda "Chi è la Chiesa?", allora in essa scoprirete la presenza di Lui, il Signore, assieme a tanti uomini, diversi nei doni e nei servizi, ma tutti chiamati a camminare verso la santità, malgrado i loro limiti..." (dal Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani, 12 novembre 1998).

È l'invito ad uno sguardo "spirituale" sulla Chiesa che, se non è da attendersi come cosa spontanea da parte dei giovani, è da curare e formare negli educatori: è quel "sentire" la Chiesa che eviterà - in adulti e non - l'impressione di lavorare in un'azienda con diversi uffici (sempre più numerosi) o di abitare in un condominio in cui le riunioni servono solo per la divisione delle spese vive...

La Chiesa nei catechismi degli adolescenti e dei giovani

L'unitarietà di principio del soggetto "Chiesa" non potrà poi essere contraddetta di fatto quando si considerano i vari aspetti di ciò che esso fa. Per rispetto alle persone

che sono "in cammino", occorrerà evitare parzialità, luoghi comuni, terminologie equivocate, vocabolari esclusivi, contrapposizioni...

Anche su questo aspetto sarà indispensabile studiare e considerare con attenzione l'impostazione e il linguaggio dei Catechismi destinati alla fascia d'età interessata al Progetto ("Vi ho chiamato amici" 12 - 14 anni; "Io ho scelto voi" 14 - 18 anni; "Venite e vedrete" 18 - 25 anni).

Mettiamo qui in evidenza alcuni elementi del Catechismo dei Giovani 2, "Venite e vedrete" (1997), che riprende e 'mette in ordine' le varie sollecitazioni e proposte emerse a riguardo del mondo giovanile negli anni '90 e in particolare nel Convegno ecclesiale di Palermo.

Questo libro della fede si propone esplicitamente di "guidare i giovani a maturare un convinto cammino di discepolato di Cristo, al fine di aiutarli a compiere le loro scelte alla luce di quel progetto di vita che è il Vangelo"; tale cammino "convinto" consiste nel "lasciarsi plasmare dalla novità del Vangelo" e nella "partecipazione convinta alla Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù": "Tra Gesù, Signore risorto ed oggi vivente, e noi, viandanti nel tempo e suoi commensali, Dio propone la Chiesa come luogo dell'incontro. Essa è il sacramento dell'incontro, a sua volta rifratto nei sacramenti e nello stile di vita della comunità..." (dalla Presentazione).

L'identità ecclesiale è "fondata" nel quinto capitolo, "In Cristo nuove creature", con uno sguardo ad alcuni momenti significativi della Chiesa delle origini (Erano un cuore solo: 210-218), e poi una riflessione "su alcuni

aspetti che ne formano l'ossatura perenne" (Quello che abbiamo visto e udito: 219-233).

Si noterà il rimando per l'approfondimento al "Catechismo della Chiesa Cattolica" (nn. 748-962: Credo la Santa Chiesa Cattolica), come pure al Catechismo degli Adulti (nn. 410-606: Tempo della Chiesa, tempo dello Spirito).

Il testo si riallaccia ad alcune pagine di "Io ho scelto voi" che sviluppano due aspetti particolari della fascia "Vivere la comunione nella Chiesa", presente nei capp. 2-5: le pp. 70-76 nel cap. 2, "In cammino con gli altri", e le pp. 262-266 nel cap. 5, "Chiamati a seguire Gesù".

Se recuperiamo anche i contenuti ecclesologici proposti in "Vi ho chiamato amici" (cfr. cap. 6, Voi siete il mio popolo: pp. 172-207), abbiamo la visione completa non solo del contenuto (i vari aspetti della comunione e missione della Chiesa una-santa-cattolica-apostolica), ma anche del "modo" di proporlo e farlo vivere.

Uno schematico richiamo di ciò pare qui più utile che il tentare altre sintesi:

Da "Vi ho chiamato amici"

"La parola Chiesa deriva dal greco Ecclesia che a sua volta corrisponde al termine ebraico Qahal: assemblea, convocazione del popolo di Dio per ascoltare la sua parola...; la comunità cristiana può dirsi veramente Chiesa se continua a radunarsi per stare in ascolto della parola di Dio e per celebrare il memoriale del Signore morto e risorto" (p. 176).



“La Chiesa è opera di Dio. Fondata da Gesù Cristo, è edificata dallo Spirito come comunione e missione di salvezza... è segno e strumento di comunione tra Dio e gli uomini, annuncio dell'amore del Padre a tutti i popoli” (cfr. pp.177-181).

“La fedeltà alla parola di Dio, la comunione fraterna, l'Eucaristia e la preghiera sono il progetto di vita di ogni comunità cristiana” (p.185).

“Agli apostoli Gesù stesso ha affidato il compito di continuare la sua missione tra i fratelli nella carità...” (p.192). *“Come in una famiglia, vi sono nella Chiesa alcuni che ricevono dallo Spirito un compito particolare, perché ogni comunità si edifichi nelle vie della comunione”* (cfr. pp.188-192).

“La Chiesa è inviata da Cristo al mondo intero. Tutti i suoi membri hanno una vocazione missionaria. La parola di Dio e i sacramenti conducono alla piena maturità in Cristo” (p.194).

“Dio non vuole salvare gli uomini individualmente, senza nessun legame tra loro, ma vuol fare di loro un solo popolo, per mezzo di Gesù Cristo. Perciò il Signore Gesù ha voluto che la diffusione del Vangelo si realizzi anche attraverso segni e gesti visibili, i sacramenti della fede... Con i sacramenti, segni di fede e di amore, la Chiesa... si edifica come comunità di salvezza per gli uomini... I sette sacramenti sono le azioni fondamentali della Chiesa, con le quali Gesù Cristo dona ai fedeli il suo Spirito e ne fa un popolo santo, consacrato a Dio” (cfr. pp.203-204).

“L'ascolto e l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del suo amore nei sacramenti e la testimonianza della carità nella vita quotidiana sono i grandi momenti attraverso i quali la Chiesa diviene per gli uomini segno efficace e storico della salvezza di Gesù risorto” (p.205).

Da “Io ho scelto voi”

“Dalla Pasqua di Gesù nasce la comunità cristiana, che riconosce come sua unica legge quella che il suo Signore le ha lasciato: l'amore che si fa servizio. Lo Spirito suscita in essa modi sempre nuovi, nei quali questo stile di servizio si specifica e si concretizza. È soprattutto il servizio della Parola e della comunione che, per impulso dello Spirito Santo e sotto la spinta delle situazioni storiche, dà vita a forme nuove di impegno stabile” (p.262).

“Lo Spirito... fa rivivere... con tanti e vari ministeri e doni il servizio di salvezza e di vita che Cristo ha reso e rende agli uomini. Ciascuno dei battezzati è sollecitato da questo stesso Spirito a trovare e a realizzare con generosità la propria specifica vocazione di servizio” (p.264).

“Il progetto di comunione che Dio ha per tutti gli uomini è il dono e l'annuncio che la Chiesa deve portare come parola di speranza nel mondo. Lo fa, anzitutto, con la sua stessa vita... La Chiesa è un unico corpo perché ha ricevuto lo Spirito dell'amore divino, che la fa sperare in una comunione piena... Nell'Eucaristia la Chiesa celebra questa comunione: quanti mangiano dell'unico Pane

e bevono dell'unico Calice formano un unico corpo” (cfr. pp.70-72).

“Tutti nella comunità cristiana siamo chiamati a diventare protagonisti, con impegni e funzioni diverse, nella edificazione dell'amore e della comunione... Per far fronte alle esigenze che nascono da questi compiti, anche concreti, la Chiesa si dà strutture e organismi, a servizio dell'annuncio della parola di Dio, della vita liturgica, della testimonianza della carità. Tutti i cristiani devono concorrere a sostenerli e svilupparli, con il proprio contributo di tempo e di mezzi” (cfr. pp.73-74).

“La Chiesa si edifica nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia, in una vita di comunione fraterna animata dai doni dello Spirito... Dove è possibile incontrare la Chiesa santa di Dio, che esprime la comunione? Il suo volto più immediato e feriale lo si scopre nella comunità parrocchiale... Chi ha la pazienza di vivere dentro questa realtà scoprirà, insieme alle inevitabili fatiche, una ricchezza di vita e di esperienze, che può segnare positivamente la sua esistenza” (cfr. pp.75-76).

Da “Venite e vedrete”

“Nessuno può vivere pienamente la comunione con Cristo senza inserirsi nella Chiesa... Del resto, ognuno può facilmente riconoscere nella sua concreta esperienza che il suo incontro con Cristo è stato reso possibile soltanto dalla mediazione della Chiesa: la sua predicazione, la sua liturgia, i suoi molti ministeri, la sua tradizione...” (p.219).

“Per comprendere la Chiesa, occorre andare in profondità, al di là delle sue strutture organizzative, e, persino, al di là degli uomini che la formano. La Chiesa è, infatti, costituita dalla presenza del Signore, dalla sua parola che viene costantemente predicata e dalla fede che l'accoglie...” (p.220).

“La storia della Chiesa delle origini evidenzia la ricerca della comunione, in rapporti nuovi e creativi, in atteggiamenti di solidarietà e condivisione fra le varie comunità cristiane e all'interno di ciascuna di esse... Le comunità cristiane dei primi tempi sono unite nella comune fede e nella consapevolezza di formare tutte insieme l'unico popolo di Dio, l'unica Chiesa. Ma, dentro questo spazio di unità, c'è anche uno spazio per l'originalità di ciascuna... ciascun cristiano, ciascun gruppo, se vuole inserirsi nella Chiesa di Dio, nella Chiesa universale, deve di fatto inserirsi nella sua Chiesa particolare: è qui infatti che ciascun cristiano incontra concretamente la presenza del Signore, lo Spirito che distribuisce i suoi doni, la parola di Dio, i sacramenti, i fratelli, l'autorità apostolica” (cfr. pp.221-226).

“La Chiesa, nel cammino verso il Regno, è aperta a ogni uomo e a ogni cultura. Essa esiste per portare a tutti gli uomini in tutto il mondo l'annuncio della salvezza. La Chiesa, con la parola della predicazione e con i sacramenti, rende presente Cristo, autore della salvezza... Al cuore dell'esperienza cristiana di un giovane sta la consapevolezza di essere amato senza condizioni da Dio in Gesù, da non poter tacere e tenere per sé il dono della salvezza...”

La vocazione cristiana, il suo scopo, la sua consistenza è l'apostolato, l'evangelizzazione, la missione..." (cfr. pp. 228-231).

Rimando bibliografico:

C.-M. GUILLET

La Chiesa. Comunità di testimoni nella storia (= Percorsi 3), Brescia, Queriniana, 1990;

S. DIANICH

Una Chiesa per vivere
Milano, Paoline, 1990
(anche *La casa del popolo di Dio. Come vivere e capire la Chiesa*, suppl. a "Jesus" 1993/12);

H. DENIS

La Chiesa: mistero, istituzione, annuncio, regno di Dio
Roma, Città Nuova, 1994;

G. FROSINI

Una Chiesa possibile
(= Teologia viva 15), Bologna, Dehoniane, 1995

Gruppo e direzione spirituale

Il primo Progetto "In cammino verso una fede adulta" sottolineava l'importanza del gruppo e della direzione spirituale nel cammino della formazione dei giovani. Questi strumenti restano basilari, con due precisazioni:

1. Vanno inseriti nel contesto delineato in precedenza, cioè nell'unitarietà della vita cristiana comunitaria con i suoi momenti di celebrazione e d'insegnamento e con il suo impegno di amore reciproco e di servizio al mondo.

2. Si tratta di strumenti e, come tali, vanno utilizzati con una certa flessibilità. In particolare: la direzione spirituale sarà probabilmente occasionale ed estemporanea nella preadolescenza e diventerà maggiormente sistematica quanto più l'età cresce. Il gruppo non dovrà mai significare chiusura, ma anzi deve essere lo strumento che supporta e proietta verso esperienze più ampie che avranno dimensione cittadina, zonale, diocesana o addirittura civile, sociale, politica.

Educazione all'amore

Un discorso analogo va fatto per il contenuto che il Progetto precedente privilegiava: l'educazione all'amore. Esso resta un aspetto fondamentale nelle diverse tappe, ma soprattutto nell'età adolescenziale dove il ragazzo va aiutato a superare la dipendenza tipica dell'età infantile e ad acquistare la capacità di stabilire relazioni personali caratterizzate dal riconoscimento della pro-

pria ed altrui dignità, come va aiutato a raggiungere una stabile identità sessuale.

Questo aspetto va riproposto anche nell'età 18 - 25 anni soprattutto dal punto di vista vocazionale e come premessa importante rispetto alla preparazione al matrimonio. L'educazione all'amore va sviluppata come un aspetto della virtù della carità da esercitare dentro e fuori la comunità cristiana e con interventi adeguati all'età e ai soggetti e non come un aspetto a se stante.

È importante che lo sviluppo di questa tematica preveda incontri interparrocchiali o zonali, se non si può fare da soli in parrocchia, e qualche momento distinto per sessi.

Educazione alla giustizia, alla gratuità, al servizio, all'attenzione sociale

Per non separare l'educazione all'amore e l'insegnamento cristiano sulla castità dalla virtù della carità, forma di tutte le virtù (CCC n. 1827), occorre oggi anche sottolineare un contenuto integrante, cioè l'educazione alla giustizia, alla gratuità, al servizio, all'attenzione al sociale.

I giovani sentono questo discorso piuttosto estraneo. Occorrerà perciò una gradualità ancora maggiore rispetto ai rapporti interpersonali, ma anche una maggiore insistenza. Questi strumenti e contenuti torneranno spesso nella trattazione delle singole tappe.

Preadolescenza

Il periodo che va dai dodici ai quattordici anni rientra in quello stadio dell'età evolutiva normalmente definito come adolescenza, pur essendo condiviso il fatto che tale periodo assume una sua ben precisa identità rispetto a quelli successivi del medesimo stadio; per tale motivo gli studiosi in materia lo identificano con un termine coniato appositamente, cioè parlano di preadolescenza.

I ragazzi di questa età si trovano ad affrontare una realtà nuova che comprende le naturali trasformazioni del corpo ma anche una trasformazione delle capacità logiche che li mette in grado di ragionare su concetti e su idee, aprendoli alla dimensione della progettualità. Tutto ciò con differenze di maturazione tra i ragazzi e le ragazze che li porta ad avere interessi sempre più differenziati.

I preadolescenti hanno un grandissimo bisogno di muoversi e divertirsi; in questa fase il gioco e lo sport sono mezzi essenziali per mettersi alla prova ed imparare a conoscere le proprie attitudini e le proprie capacità fisiche. Allo stesso modo fondamentale è un costruttivo confronto con il gruppo dei pari che permetta al preadolescente di perseguire uno dei compiti più complessi della sua età: quello di scoprire gradualmente la propria identità.

Interiorizzazione di modelli e comportamenti

Rispetto alle età precedenti, è tipica della preadolescenza anche l'esigenza di interiorizzare modelli e comportamenti. Non ci si accontenta più di sapere come ci si deve comportare, ma bisogna fare proprie le motivazioni che spingono a determinate scelte per poterle sentire parte di sé. Il preadolescente sceglie alcuni modelli da imitare (normalmente adulti che spiccano nella società o figure di riferimento a lui vicine) esprimendo così il suo desiderio di orientare la sua vita in una certa direzione, ma crescendo tenderà a sganciarsi sempre di più dal modello originario per crearsi un modello più personale ed originale.

Naturalmente è questo un cammino che richiede tempo e non si può considerare chiuso in questo breve periodo, ma è certo che le basi si pongono proprio a questa età.

La scoperta del proprio essere comporta inevitabilmente l'apertura a ciò che è altro da sé. Inizia nella preadolescenza una riscoperta e una rielaborazione dei contenuti religiosi appresi in precedenza. Compito dell'educatore sarà quello di aiutare i ragazzi in questo cammino partendo dalle esigenze tipiche dell'età che essi stanno vivendo.

Amicizia ed esperienza di gruppo

Amicizia ed esperienza di gruppo

Tema predominante di questa tappa sarà, allora, l'amicizia, valore che i preadolescenti vivono in modo particolare attraverso l'esperienza del gruppo. Il gruppo si affianca alla famiglia come luogo di crescita, ma anche come luogo in cui poter affermare le prime esigenze di autonomia dai genitori, non per rinnegarne l'importanza, ma per affermare la propria identità. Nel gruppo si

trascorre il tempo libero, ci si confronta con i compagni anche sulle esperienze di vita nelle quali pian piano ci si sta inserendo, si scambiano idee ed opinioni, si scoprono interessi nuovi, si matura capacità di impegno, si acquisisce sicurezza di sé, si coglie il proprio valore. E' però fondamentale la presenza di un educatore che aiuti i ragazzi a non nascondersi dietro la massa ma a cogliere dall'esperienza comune tutti quei valori che li possono arricchire.

Crescita nella fede

Il gruppo dell'oratorio o religiosamente connotato deve essere luogo privilegiato di crescita nella fede.

L'amicizia è allora da intendere come stile di rapporto con Gesù Cristo, capacità di incontro con Lui, invito a promuovere una conoscenza più approfondita della sua persona, del suo mistero e della sua opera. In particolare occorre valorizzare il sacramento della Riconciliazione vissuto come incontro personale, costante con Gesù, come occasione di confronto con la sua parola e come momento di grazia continuamente rinnovato.

Inoltre, l'amicizia in senso evangelico, cioè nella sua realtà autentica, aiuta a scoprire il significato gioioso, invitante, attraente, personale e nello stesso tempo comunitario, delle relazioni di fede.

L'itinerario educativo si propone di avviare i preadolescenti ad una più profonda presa di coscienza della loro fede e del loro essere cristiani.

A partire dal catechismo "Vi ho chiamato

amici", si intende aiutare i ragazzi a progredire nella loro crescita cristiana in modo responsabile instaurando relazioni di amicizia con Gesù anche mediante una partecipazione più attiva e motivata all'esperienza sacramentale, in particolare all'Eucarestia domenicale vissuta come momento di festa.

Dal rapporto di amicizia con Gesù scaturiscono il desiderio di imitare questo amico speciale e diverso dai soliti, l'educazione ad una preghiera più personale, la presa di coscienza della propria identità di fronte a Dio e delle ricchezze che Egli ha donato a ciascuno di noi, la scoperta di un nuovo modo di incontrarsi con gli altri e di valorizzare l'esperienza della vita nel gruppo.

Solidarietà

Nel gruppo matura il senso di solidarietà-condivisione attraverso il gioioso ritrovarsi insieme per l'ascolto, la celebrazione e la testimonianza della parola, per promuovere iniziative culturali, caritative, ricreative, in cui si approfondiscano la coesione e la realtà di un gruppo, superando la logica della competitività ed evitando ogni forma di emarginazione di chi è meno dotato.

L'esperienza del gruppo risponde all'esigenza di "compagnia" del ragazzo e lo educa ad una vera amicizia.

All'interno della spontaneità dei rapporti indifferenziati e gratificanti, che naturalmente si instaurano, il ragazzo è invitato a scoprire quei valori, quali l'attenzione e l'accoglienza di tutti, specialmente di quelli che di solito rimangono esclusi, la cordialità, la lealtà e la festa, per arrivare ad una maturazione del

singolo e del gruppo, che devono diventare capaci di apertura anche verso gli estranei.

È in tal senso che il gruppo dei preadolescenti intensifica i rapporti della comunione battesimale e li apre verso l'intera comunità, in particolare verso la parrocchia.

Momento conclusivo: "Imbarco al molo 14"

Il progetto educativo di questo periodo trova il suo momento culminante nella celebrazione conclusiva interzonale (per la zona di Como e per quella di Sondrio) dell'"Imbarco al molo 14": insieme per sentirsi Chiesa con il Vescovo. Questo appuntamento vuole essere una grande assemblea dei gruppi attorno al Vescovo per vivere in modo gioioso l'appartenenza alla Chiesa diocesana.

L'"Imbarco al molo 14" è il momento che chiude questa tappa per aprirne un'altra caratterizzata dall'assunzione, con serenità e responsabilità, della propria vocazione all'interno della comunità ecclesiale. Si pone, quindi, come una festa di passaggio: per i ragazzi che sono invitati a continuare con sempre maggior impegno e consapevolezza il loro cammino di fede nella parrocchia e nei gruppi; per i catechisti e gli animatori che, consapevoli del loro ruolo educativo, sono chiamati a condividere con i ragazzi e con l'intera comunità cristiana la gioia di questa crescita umana e di fede.

L'itinerario di preparazione all'"Imbarco al molo 14" è un'occasione per rivedere il cammino già percorso della iniziazione

cristiana, riscoprendone il valore con una nuova e più personale consapevolezza, tramite l'analisi del significato che esso ha avuto per i singoli e per il gruppo.

Vengono inoltre proposti alcuni incontri per i genitori, che restano figure fondamentali per i ragazzi, anche se a questa età si accentua sempre più il desiderio di autonomia.

Si chiedono ai ragazzi anche alcuni incontri personali con sacerdoti e catechisti per dare insieme maggiore consistenza a quelle prime tracce di scelte personali che in questo periodo iniziano a trasformarsi in disegno.

La tappa che va dai quattordici ai diciotto anni del progetto di Pastorale Giovanile ha un'impostazione decisamente vocazionale.

Le intuizioni che un ragazzo può avere anche in età precedente, in questi anni vanno verso una piena maturazione.

È chiaro che, trattandosi di un tempo più esteso rispetto alla tappa precedente, le indicazioni che vengono date sono di massima e non possono coprire tutto il percorso di cinque anni di vita di un adolescente. Inoltre occorrerà tenere conto che, mentre dai dodici ai quattordici anni si ha di fronte un insieme di ragazzi o di ragazze piuttosto omogenei tra loro, lo sviluppo della personalità del singolo, sempre più differenziato man mano che l'età avanza, deve portare ad un lavoro sempre più personalizzato.

Direzione spirituale

La direzione spirituale si rivela a questo proposito uno strumento importantissimo. Non basta la vita di gruppo e di comunità, anche intensa, per chiarirsi davanti a Dio: occorre attenzione alla persona da parte di una "guida" e apertura alle illuminazioni e alle sollecitazioni dello Spirito.

La direzione spirituale si deve perciò profondamente collocare nel tessuto dei rapporti quotidiani e deve essere in cima alle preoccupazioni dei sacerdoti. Compito dei formatori sarà di stimolare, motivare, educare i ragazzi di quest'età perché si avvicinino alla direzione spirituale con attenzione, fiducia e libertà.

Dimensione vocazionale

La scelta della dimensione vocazionale come fondamentale di quest'età sembra corrispondere agli esiti normali della crescita di un adolescente oggi: nel tragitto che corrisponde agli studi superiori o ad un inserimento nel mondo del lavoro, il giovane ha la possibilità di farsi una prima idea complessiva della propria identità e della realtà in cui si trova inserito. Se sostenuto, può arrivare a maturare scelte importanti e vere e proprie scelte di vita. Dobbiamo tenere particolarmente presente a quest'età la preoccupazione pastorale della nostra Chiesa per la cura e lo sviluppo di vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, perché si tratta di anni propizi per proposte impegnative, non solo per quanto riguarda il seminario. Inoltre occorrerà che ci siano figure significative che sappiano illustrare alle ragazze la vasta gamma delle vocazioni femminili alla vita consacrata. Non va inoltre dimenticata l'urgenza di proporre ai giovani anche il matrimonio cristiano come una autentica vocazione.

Deve essere comunque chiaro per tutti gli adolescenti che il discorso vocazionale li riguarda tutti, indipendentemente dalla scelta concreta che poi attueranno nella propria vita. Da questo punto di vista è essenziale che il tema della chiamata di Dio e della risposta dell'uomo sia ricondotto all'orizzonte fondamentale che ispira questo Progetto, cioè quello della comunione e della missione. La vocazione non è, e tantomeno potrà essere in futuro, un'avventura individuale di tipo spirituale o un progetto di autorealizzazione, ma dovrà

avere salde radici nella comunità cristiana, dovrà essere intesa come un servizio alla Chiesa e al mondo e dovrà dare testimonianza di una vita che si è ricevuta e vissuta.

Esperienza di gruppo, educazione liturgica e catechesi

Perché i germi di vocazione si sviluppino nei cuori degli adolescenti, ma ancor di più perché essi crescano in una vera maturità cristiana, si vede dunque come necessario per questo periodo il consolidamento di una vera esperienza di gruppo. Il gruppo di adolescenti rappresenta, in piccolo, la comunità e pertanto non deve chiudersi su se stesso, ma restare aperto alla più ampia comunità cristiana, soprattutto per quello che riguarda il grande capitolo dell'educazione alla liturgia e alla preghiera che è uno degli obiettivi prioritari di questa tappa.

Non ci si può nascondere le difficoltà in questo campo, e molti sono i disagi avvertiti dagli adolescenti. Tra i principali emergono: la mancanza di una comunità viva, cosciente, accogliente; un linguaggio spesso percepito come estraneo e incomprensibile; un senso di distacco tra liturgia e vita, tra fede e morale. È una grande sfida per chi accompagna questi ragazzi: educare, non senza il contributo di tutta la comunità, a vedere e a vivere la vita liturgica come parte integrante e come fonte del proprio cammino di fede. Sfida che interpella la pastorale giovanile nel suo complesso.

Grande attenzione va posta anche nelle possibili diverse concretizzazioni: scuole di

preghiera per adolescenti, ritiri, incontri con testimoni di vita consacrata... Se è ancora necessaria, secondo le indicazioni della CEI, a quest'età una catechesi specificamente indirizzata, non va dimenticato che il giovane deve aprirsi sempre di più a tutta la comunità cristiana. Tuttavia, la presenza di un gruppo di adolescenti con iniziative e tempi propri, come segno della particolare attenzione della comunità cristiana per questa età e l'assistenza di un educatore appaiono anche oggi come un'esperienza insostituibile per una maturazione umana e di fede.

Educazione all'amore

Si devono prevedere anche alcuni momenti per sottogruppi distinti tra ragazzi e ragazze, in particolare per quanto riguarda l'educazione all'amore. Ci vogliono insomma alcune esperienze, a partire da quelle di tipo ludico-sportivo, per arrivare a quelle di confronto e di formazione in cui l'adolescente sia aiutato a vivere la propria identità personale, più che il rapporto con l'altro sesso. Anche la vita spirituale e di preghiera deve aiutare i giovani a non abbandonarsi ad esperienze estemporanee, ma a tendere a reali scelte di vita.

L'educazione all'amore è infatti solo uno dei capitoli dell'educazione integrale della persona: è a quest'ultima che deve andare l'attenzione degli educatori per aiutare l'adolescente a intravedere, capire, maturare il proprio progetto di vita e ad instaurare rapporti maturi di confronto e collaborazione con le altre persone.

Gruppi interparrocchiali o zionali

Riteniamo l'esperienza del gruppo talmente importante da rilanciare la necessità di gruppi adolescenti interparrocchiali o zionali qualora non sia possibile costituirli su base parrocchiale. In questa condizione si dimostrano altresì utili appartenenze ad associazioni, movimenti, gruppi. Infatti il gruppo, oltre a strumento fondamentale per la crescita umano-cristiana dei ragazzi, è realtà che deve supportare e proiettare verso esperienze più ampie (interparrocchiali, zionali, diocesane, civili, sociali...). Troppe volte, invece, il gruppo significa chiusura, esperienza deludente o povera. Bisogna impegnarsi con tutte le forze per superare questi ostacoli spesso dovuti anche all'esiguo numero dei ragazzi che "vivono" nelle nostre parrocchie. È fondamentale aprirsi alla collaborazione in vista di una comunione più profonda per non correre il rischio di non essere più incisivi ed educanti.

Adolescenti: persone in crescita

Da tutto il discorso sinora fatto emerge chiaramente che non bisogna guardare alla presenza di un adolescente o di un gruppo adolescenti in parrocchia come a una risorsa principalmente da sfruttare in attività o servizi, ma come persona - persone in crescita che hanno bisogno ancora e soprattutto di ricevere. Anche i piccoli o grandi servizi che possono essere affidati loro devono essere intesi e inquadrati in una possibilità di crescita, innanzi tutto per la singola persona e poi per il gruppo. Il rischio è di

bruciare le persone in un attivismo alla fine sterile. Ciò non esclude un cammino esigente di servizio, ma lo farà diventare mirato: fa parte probabilmente dell'esperienza di ciascuno di noi il fatto che la persona giusta, ad un certo punto, ci ha fatto la richiesta giusta e ci ha aperto gli ampi spazi della vita e della diaconia (servizio) cristiana.

Sedicenni: proposta estiva

Il programma proposto dalla Commissione Giovanile Diocesana per quest'età, incentrato sull'utilizzo mirato del Catechismo "Io ho scelto voi", che è già illustrato e sussidiato a livello nazionale, si concentra soprattutto sui sedicenni. In maniera particolare potremmo dire sull'estate dei sedici anni. Ci sembra il momento più opportuno per un'esperienza particolare: un campo parrocchiale specificamente dedicato a loro, con dei contenuti studiati; un'esperienza interparrocchiale di viaggio o di visita a luoghi significativi; un campo di lavoro o di servizio in cui però ci siano dei momenti propri per il gruppo dei sedicenni; la proposta di campi per giovanissimi da parte di associazioni e movimenti, adeguatamente spiegata, motivata, preparata e verificata.

Diciassettenni: "Festa della Chiamata"

L'esperienza estiva forte deve aprire un anno in cui il clima dell'esperienza vissuta continui, con momenti particolari di catechesi, di preghiera, di riflessione, ma anche di impegni concreti per arrivare alla Festa della Chiamata, proposta su base zonale o

interzonale a tutti i diciassetenni. Il Centro diocesano si impegna a collaborare per dare suggerimenti per esperienze estive e ad elaborare un sussidio che guidi l'anno che va dall'estate dei sedici anni alla Festa della Chiamata, con suggerimenti anche per l'organizzazione di quest'ultima. Di essa si può già dire che dovrebbe svolgersi nel tempo pasquale, tra aprile e maggio e che deve avere per protagonisti gli adolescenti: è una festa che, guidati, organizzano loro stessi e ogni gruppo dovrebbe preparare e portare un suo contributo.

Diciottenni: esercizi spirituali

L'obiettivo finale della tappa, dal punto di vista del Progetto diocesano, non è però la Festa della Chiamata, quanto gli Esercizi dei diciottenni. Ora, è chiaro che questi Esercizi non saranno mai un'esperienza generalizzata o generalizzabile. Dev'essere però altrettanto chiaro che ogni adolescente dei nostri gruppi dovrebbe poter ricevere questa proposta. Sarà bene perciò che alla Festa della Chiamata seguano dei momenti di "richiamo", riservati dunque ai diciassetenni, come proposta degli esercizi dei diciottenni. Saranno organizzati su base zonale, non solo per far diventare una buona abitudine quella di incontrarsi in una dimensione più ampia che quella parrocchiale, ma proprio per dare il senso di una proposta che viene non più dalla singola comunità, ma dalla Chiesa stessa, e in maniera particolare dal Vescovo, e che vuole aiutare a maturare o addirittura a compiere delle vere e proprie scelte di vita.

Si vede bene, a conclusione dell'illustrazione di questa tappa, che si è tornati al punto di partenza: non è solo un bisogno della Chiesa, ma è un vero servizio, vero amore per l'adolescente il fatto che lo si aiuti, lo si inciti e, in qualche caso, lo si spinga a scegliere innanzi tutto Dio e a vedere come buona, attuabile e veramente realizzante la volontà che Dio ha su di lui, che è, come per ogni uomo, la via della felicità che il Signore ci ha preparato.

Età delle scelte, della maturità e della responsabilità

La tappa dai diciotto ai venticinque anni rappresenta la vera novità di questo itinerario verso una fede adulta. Non soltanto perché quest'età non era presa in considerazione nel primo Progetto, ma soprattutto perché si tratta veramente di un'età su cui puntare: è veramente l'età delle scelte, della maturità, dell'identità piena, della capacità di relazione. È questa oggi l'età in cui un giovane effettivamente entra nella società e comincia ad assumere le prime serie responsabilità. La terza tappa vuole aiutare i giovani a vivere responsabilmente la propria fede nei vari ambienti di vita (famiglia, scuola, lavoro...) e ad assumere un compito specifico e stabile nella comunità, riscoprendo le motivazioni profonde del vivere nella Chiesa e nel mondo. Anche l'esperienza di gruppo, se vissuta con responsabilità e apertura, aiuterà i giovani ad inserirsi con responsabilità nel "gruppo" più grande che è la società civile con le sue dinamiche, le sue regole, le sue strutture, la sua cultura.

Come dicono i nostri Vescovi: *"Ponendo Cristo al centro della sua persona, vivendo in continua relazione con la comunità, assumendosi le piccole e grandi responsabilità della storia, il giovane matura una nuova figura di credente, caratterizzato da autentica spiritualità laicale, che vede nel compito di umanizzazione del mondo e di creazione di autentiche relazioni personali, un modo concreto ed esigente di incarnare l'unico precetto dell'amore e di preparare e prefigurare il regno di Dio. Diventa allora capace di costruire luoghi umani*

e umanizzanti dovunque vive la sua vita: nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nei luoghi dello svago e della amicizia; sa inventare modalità nuove di relazione vincendo la comoda fuga nel virtuale; vince la prigionia del presente e ridefinisce la propria identità nel recupero della memoria; fa della sua vita una storia e non una accozzaglia di azioni e avventure slegate; assume responsabilità personali e collettive; sa affrontare la solitudine del credente formandosi una coscienza forte nella verità" (CEI, "Educare i giovani alla fede", Paoline, p.15).

Possibili itinerari di tipo catecumenale

La fascia 18 - 25 anni è anche l'età, dal punto di vista ecclesiale, in cui si possono realizzare dei decisi recuperi e dei veri e propri rientri, magari favoriti dall'inizio di un serio cammino di coppia. In futuro, si dovrà sempre più tener presente che molti giovani arrivano soltanto a quest'età a completare l'iniziazione cristiana o altri solo a quest'età si accostano alla fede. Per questi giovani occorre certamente prevedere alcuni cammini particolari. È perciò importante che questa tappa abbia un profilo catecumenale che sarà utile anche per i giovani che hanno già completato il cammino di iniziazione cristiana.

Apertura ed assunzione di impegni

La maggiore disponibilità, che i giovani, superata la prima fase dell'adolescenza, dimostrano verso il messaggio cristiano, deve spingere le nostre comunità ad aprirsi ai luoghi in

con i giovani possono effettivamente essere incontrati, ma anche a permettere ai giovani di assumersi degli impegni concreti all'interno della Chiesa, quali servizi nella catechesi, nella liturgia, nelle opere educative, caritative e missionarie.

Valorizzare quanto già si fa per i giovani

Mentre ci si attrezza a sperimentare queste aperture e si cerca di conoscere le potenzialità da valorizzare in ambienti quali la scuola, l'università, il lavoro, il servizio civile e militare, la società civile, il tempo libero e il divertimento giovanile, occorre non sottovalutare tutto quanto già si fa nei nostri ambienti per i giovani.

Anche un elenco incompleto può dare l'idea di una ricchezza di proposte che possono essere rivolte a quest'età: catechesi, attività vocazionali, percorsi fidanzati, anno di servizio civile e di volontariato sociale, scuole di formazione al volontariato e all'impegno sociale, alla missione, alla liturgia (animatori della liturgia, lettori, cantori, confraternite...), esercizi spirituali, incontri con testimoni della fede e dell'impegno sociale, cineforum, attività teatrali e musicali (complessi, recital, corali). *"In tutti questi ambiti, con le loro proprie caratteristiche, si pone il problema del rinnovamento dei linguaggi, in cui unire educazione ai segni della fede (c'è una tradizione da affidare alle nuove generazioni) e creatività e discernimento del nuovo. Con la consapevolezza, però, che ciò che conta alla fine non sono le forme più o meno innovative, ma la capacità di esprimere coerenza tra fede e vita, e questo vale per una liturgia come per un gioco in oratorio"* (CEI, "Educare i giovani alla fede" 3).

Cammino catechistico

Come per le altre tappe, ribadiamo l'importanza del cammino catechistico per i giovani, avendo come punto di riferimento il catechismo "Venite e vedrete" che i nostri Vescovi hanno voluto regalare a tutti i giovani italiani presenti alla Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi nel 1997. Infatti solo attraverso una proposta catechistica sistematica e seria possiamo rispondere alle domande di senso, di ragioni e di motivi di chi sta camminando verso una fede adulta. Questa catechesi "esigente" deve essere possibile anche nelle comunità più piccole: la via sarà quella della collaborazione interparrocchiale.

Direzione spirituale

La direzione spirituale, unitamente alla pratica regolare del sacramento della Penitenza, in questa età assume ancora di più un ruolo fondamentale. Sono infatti gli anni delle scelte mature e decisive e l'aiuto di una "guida" può essere molto utile per capire la volontà di Dio su ciascuno. Sarà proprio questo cammino di direzione spirituale a dare il giusto valore e la massima importanza anche alla quotidianità, che resta la base di ogni cammino autentico. Certo sono molto utili anche le grandi manifestazioni (Giornata Mondiale della Gioventù, raduni diocesani di giovani...), ma tutto deve portare il giovane a cambiare la sua vita di tutti i giorni, così che proprio nella quotidianità si esprima la sua fede.

In conclusione, quattro elementi vanno ulteriormente sottolineati:

La responsabilità personale dei giovani

Non solo dobbiamo desiderare di vedere nelle nostre comunità giovani attivi, responsabili, impegnati. Ma è importante che ci siano iniziative proposte dai giovani. Per questo bisogna dar loro la possibilità di esprimersi senza i condizionamenti, i pregiudizi o i giudizi che potrebbero smorzare in partenza la loro generosità e il loro entusiasmo. I giovani non sono solo destinatari di una attenzione pastorale, ma sono chiamati ad essere sempre più responsabili e protagonisti della loro formazione e soggetti attivi all'interno delle comunità. Anzi, dobbiamo atenderci molto dai giovani, non solo perché saranno gli uomini e le donne del futuro, ma perché già oggi possono aiutare noi a scoprire la freschezza e la bellezza della nostra fede e della vita delle nostre comunità.

Le associazioni e i movimenti

Un buon numero di giovani sono e possono essere raggiunti dalle proposte di associazioni e movimenti. Dobbiamo guardare positivamente a queste iniziative nell'ottica del recupero e del rafforzamento della vita cristiana di cui si è scritto sopra. Con un reciproco atteggiamento positivo si risolveranno anche i problemi di sovrapposizione e di coordinamento che possono sorgere tra associazioni - movimenti e parrocchie.

La collaborazione tra parrocchie

Ancor di più sarà necessaria la collaborazione tra parrocchie nell'ambito della zona.

Non è possibile pensare ad un cammino di formazione per giovani solo a livello parrocchiale sia per il numero esiguo di giovani presenti in molte nostre parrocchie piccole, sia per la necessità di aprire i nostri giovani ad una dimensione più ampia di Chiesa, sia per permettere cammini differenziati tenendo presenti gli ambienti di vita nei quali vivono i giovani. Ovviamente non si tratta di delegare le parrocchie più grandi di ogni zona, ma di vivere una vera e propria collaborazione dove anche le parrocchie più piccole possono avere una loro specifica funzione in questa formazione.

Gli educatori

Riteniamo arduo pensare di realizzare questa ultima tappa (ma in generale ciò vale per l'attuazione dell'intero Progetto) senza l'esistenza e il concorso di educatori che siano precisi punti di riferimento e significativi modelli per i nostri giovani. La formazione di questi educatori è quindi prioritaria, perché tutti coloro che operano con i giovani siano sempre più motivati, più credibili, più competenti.

Due giorni giovani

Da qualche anno (precisamente dal Congresso Eucaristico Diocesano del 1997, nonché sulla scia del Pellegrinaggio Diocesano a Parigi per la Giornata Mondiale della Gioventù di quello stesso anno) stiamo vivendo un incontro diocesano per questa fascia d'età: la giornata giovani.

È molto forte infatti l'esigenza di trovarsi come giovani per sentire e sperimentare

insieme la gioia di essere parte viva della diocesi e della Chiesa, per confrontarsi, per pregare e riflettere insieme con più tempo e calma, per approfondire la propria fede e il proprio stile di vita.

Vogliamo pertanto che questo momento diventi un appuntamento fisso e significativo, atteso e preparato, per i giovani della diocesi.

Ci sembra però importante che a questa giornata si abbinino una esperienza specifica e "forte" che diventi l'obiettivo, il momento centrale di questa terza tappa del Progetto e che veda come protagonisti i giovani che, all'interno della fascia 18 - 25 anni, vogliono affermare, anche pubblicamente, la scelta di vivere al meglio, responsabilmente, la propria fede, anche attraverso l'assunzione di un impegno stabile, un compito specifico nella comunità. Potremmo chiamare questa esperienza "Choice's Day" cioè **giorno della scelta**.

La proposta è quindi di realizzare una due giorni giovani: in una prima parte saranno coinvolti solo coloro che vogliono vivere il "Choice's Day", mentre la seconda sarà l'incontro aperto a tutti.

Il "Choice's Day" (e quindi la due giorni giovani nella sua totalità) è un'esperienza che, per il suo significato, i giovani devono vivere una sola volta all'interno della tappa: la loro presenza non è quindi tanto legata a un'età particolare, quanto piuttosto alla maturità personale, al cammino specifico compiuto. Saranno i giovani stessi, in accordo con i loro sacerdoti ed educatori, a decidere in che momento della loro vita partecipare a questo appuntamento diocesano.

In sintesi

Riepilogando si può così pensare alla due giorni giovani:

dal venerdì sera al sabato pomeriggio

"Choice's Day" per i giovani che in quell'anno desiderano assumersi un impegno stabile nella comunità (ogni anno, oltre ad altri momenti, sarà possibile approfondire un aspetto della Pastorale - catechesi, liturgia, missione, impegno nel sociale...- che potrà aiutare questi giovani a maturare il loro impegno, ma servirà anche come riflessione per tutti gli altri giovani della diocesi, visto che ciò che emergerà sarà poi comunicato a tutti);

dal sabato sera alla domenica pomeriggio

Incontro aperto a tutti i giovani della diocesi. (Al sabato sera si potrà pensare ad una veglia nella quale i giovani che si sono preparati nella prima parte della due giorni, possano manifestare le loro intenzioni davanti a tutti gli altri giovani).

Ci sembra opportuno valorizzare, con una celebrazione particolare, anche nelle singole comunità parrocchiali o zone pastorali, l'impegno che i giovani si sono assunti nella due giorni diocesano. Davanti alla comunità riunita, i giovani ri - esprimono la loro scelta di servizio all'interno di essa e della società.

A conclusione del Progetto, ci sembra utile richiamare la realtà che più diffusamente in diocesi ci dà la possibilità di realizzare tutto quello che è stato proposto: l'oratorio. Non si vuole qui fare una riflessione approfondita sul significato dell'oratorio, sulle motivazioni che lo rendono ancora attualissimo all'interno delle nostre comunità, sulle nuove prospettive che si aprono in vista di una più incisiva pastorale giovanile. Gli studi e gli approfondimenti non mancano sia a livello nazionale sia diocesano. Un punto di riferimento essenziale resta il Piano pastorale del nostro Vescovo "Originalità cristiana e vocazioni sacerdotali e religiose (II). Parrocchia e oratorio" del 1991 - 1992.

Non si vuole nemmeno affermare che l'oratorio sia l'unica realtà capace di educare oggi i giovani alla fede. Ci sembra però che non si possa non evidenziare ancora di più una realtà così diffusa in diocesi e che mostra ancora tutta la sua valenza educativa. L'oratorio è "casa", è comunità aperta a tutti e che a tutti vuole offrire una possibilità di crescere nell'esperienza di fede e nella comunione tra le persone. L'oratorio non è allora solo palestra alla operatività, ma prima di tutto 'luogo' che accoglie e valorizza i doni di tutti.

Qui allora vogliamo proporre solo alcune considerazioni sintetiche e alcune prospettive per la diocesi.

Concetto di oratorio

Va di nuovo ribadito il concetto fondamentale di oratorio che ci permette di assumerci poi degli impegni precisi e chiari. Dice

il Vescovo: "L'oratorio è l'espressione con cui la parrocchia realizza la sua missione educativa nei confronti dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani nella attuazione del Progetto formativo della diocesi all'interno della programmazione pastorale della parrocchia stessa. Esso è comunità di fede e di vita cristiana, sostegno e stimolo al cammino di crescita di ciascuno. L'oratorio assume il compito educativo della parrocchia anche se non esaurisce totalmente tale compito, così come non assorbe completamente lo stesso impegno di una pastorale giovanile da attuare nei confronti della generazione che si affaccia alla vita. Si pensi alla necessità di presenza, di testimonianza cristiana e di 'incarnazione' della fede nell'ambiente della scuola, del lavoro... L'oratorio non va considerato, pertanto, almeno primariamente, come luogo o struttura, quanto, piuttosto, come proposta, progetto, esperienza che esplicita un atteggiamento di fondo, il quale deve essere presente in tutta la realtà parrocchiale. Non basta, in poche parole, avere delle sale, alcuni 'calcei' il bar e un biliardino per pensare di avere fatto un oratorio: questo è prima di tutto una presenza e una mentalità".

L'oratorio allora non è principalmente una struttura, ma una attenzione educativa di tutta la comunità nei confronti dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani. Tutto ciò che una comunità fa per queste persone in una dimensione educativa, è certamente una attività di oratorio (catechesi, incontri di preghiera, gioco, campi estivi, grest...). Questo però significa anche che è la comunità in quanto tale che deve prendersi a cuore la formazione umana e cristiana dei più gio-

vani: il vero responsabile dell'oratorio e della pastorale giovanile è la parrocchia, in particolare il Consiglio pastorale parrocchiale. I sacerdoti stessi riusciranno a vivere meglio il loro compito di formazione, di coordinamento e di sostegno nell'oratorio se si sentiranno sorretti e aiutati da tutta la comunità. Il gruppo degli educatori e degli animatori non devono considerarsi solo come delegati della comunità parrocchiale, ma devono svolgere il loro compito a nome della comunità e sentirsi impegnati a coinvolgere tutta la parrocchia in quest'attenzione educativa.

In questa prospettiva bisogna recuperare molto di più l'unità dell'azione educativa. Cioè dobbiamo cercare di trovare sempre più spazi di comunione e di collaborazione tra le diverse figure educative presenti in una parrocchia (sacerdoti, catechisti, educatori d'oratorio, animatori liturgici, animatori vocazionali, allenatori sportivi...) perché tutte mirino allo stesso obiettivo, ma sappiamo trovare anche momenti in cui esprimere insieme il progetto formativo della parrocchia.

Collaborazione tra le parrocchie

Un'altra prospettiva che è già stata sottolineata dal Progetto, ma che è bene richiamare, è che per vivere un proficuo cammino di formazione nei nostri Oratori e più in generale nella pastorale giovanile, è importante aprirsi alla collaborazione con le altre parrocchie.

Ci si accorge che in molte nostre comunità non si riesce ad impostare un cammino di

pastorale giovanile anche perché mancano le reali possibilità (pensiamo per esempio alle parrocchie più piccole, ma anche alle parrocchie che non hanno catechisti, animatori ed educatori che si affianchino ai giovani per un cammino di fede). Può essere questo un segno provvidenziale che ci aiuta a crescere nella comunione valorizzando tutti i cammini positivi che i giovani stanno realizzando anche al di fuori della parrocchia e una possibilità per aprirci alla collaborazione con altre parrocchie. È questa una realtà già presente in diocesi, anche se solo in una piccolissima parte delle nostre comunità. Dai dati della visita pastorale emerge, per esempio, che per realizzare l'attività estiva del grest alcune parrocchie collaborano, programmando e realizzando insieme quest'iniziativa. Altre (soltanto però nel numero di due o tre) stanno vivendo un cammino di catechesi giovanile comune. Questa è una prospettiva che sembra affacciarsi con qualche timidezza, ma molto importante da rilevare.

La sfida e il futuro della pastorale giovanile sta proprio nella dimensione della comunione e della pluralità, non dell'unicità delle esperienze. Ovviamente questa non è solo una strategia pastorale, ma una fedeltà al Vangelo.

Si tratta di collaborare di più tra parrocchie, ma anche di valorizzare tutti i cammini positivi che i giovani fanno nelle associazioni e nei movimenti e che possono diventare una ricchezza per tutta la comunità.

Anche le indicazioni date in questo Progetto vogliono essere un aiuto per sperimentare una reale comunione diocesana. Ov-

viamente non si tratterà di delegare tutto alle parrocchie numericamente più grandi o che hanno le strutture migliori. Bisognerà invece valorizzare l'apporto di ciascuno e permettere ai giovani di vivere una vera esperienza di Chiesa nelle proprie parrocchie aperte sempre più ad una visione di comunione.

La presenza in ogni zona pastorale di una Commissione Giovanile con un sacerdote responsabile e con la rappresentanza di tutte le parrocchie, delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi presenti sul territorio, vuole aiutare concretamente a crescere nella collaborazione e nella comunione. Questa comunione interparrocchiale e zonale deve poi aprirsi a quella diocesana soprattutto attraverso le varie rappresentanze in Commissione Giovanile Diocesana.

Collaborazione con tutte le agenzie educative, in particolare con la famiglia

Sempre nella prospettiva della collaborazione sarà importante cogliere tutte le occasioni che ci sono offerte per lavorare educativamente insieme a tutte le altre realtà presenti sul territorio (scuola, comuni, enti locali... Collaborazione tra agenzie educative favorita anche dalla legge Turco 285 - 97 "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza").

Una attenzione particolare dovremo dedicare alla famiglia che resta la prima responsabile dell'educazione dei propri figli. Occasioni in questo senso non ne manca-

no: incontri per i genitori, catechesi per gli adulti, coinvolgimento dei genitori come catechisti o educatori d'oratorio...

Anche in questo caso è importante riprendere le parole del Vescovo: "Le famiglie sono presenti nell'oratorio in forza del legame parentale con i figli che vi partecipano, collaborando con l'oratorio stesso mediante un loro specifico contributo educativo, oltre che di corresponsabilità. Dalle famiglie ci si attende una testimonianza di calore umano, il senso diffuso della paternità e della maternità, l'apertura verso i ragazzi più bisognosi, l'interessamento ad un dialogo che raggiunga i ragazzi attraversando le generazioni, per unire, almeno in alcune esperienze, i piccoli con i grandi. Sarà da favorire e da sostenere la presenza attiva di giovani coppie di Sposi, come pure bisognerà insieme riflettere per trovare opportuni spazi attivi ai Nonni che accompagnano la crescita dei loro nipoti".

Dimensione missionaria

Va poi favorita una nuova dimensione missionaria dei nostri oratori perché riescano sempre più ad incrociare la vita dei giovani d'oggi e comunicare loro la bellezza di seguire Gesù. L'oratorio in questo senso può diventare il ponte tra la Chiesa e la piazza, tra le nostre comunità e la vita dei giovani. Per questo è però necessario educarci alla apertura, all'attenzione agli ambienti di vita dei giovani (scuola, lavoro, tempo libero, sport, musica...). Non si tratta ovviamente di diventare specialisti o tuttologi, ma di essere veri esperti in umanità condividendo "le gioie e le speranze, le

contro corrente e di affrontare il rischio di essere talora incompreso e persino deriso. Non ci si deve impaurire per questo. Sforzatevi di amare anche coloro che vi possono sembrare nemici; siate però intransigenti quando si tratta di difendere la verità. Siate poi convinti del valore che la fede cristiana ha per la città terrena. Aderire a Cristo non significa soffocare le virtù umane autentiche, ma piuttosto purificarle ed esaltarle. Quanto più sarete cristiani tanto maggiormente sarete autenticamente umani. Per essere significativi in un ambiente ostile è inoltre di fondamentale importanza restare uniti. Dio non ci salva da soli ma come suo popolo. In un mondo che tende all'individualismo, occorre scoprire e gustare profondamente il senso di appartenenza alla Chiesa. Penso alla Chiesa universale; ma penso pure alla concretizzazione che di essa si ha nella Chiesa particolare (cfr: Lumen gentium, 23) e, perciò, nella vostra diocesi, diocesi di Como, intorno al Vescovo ed ai sacerdoti. Siate fieri delle vostre comunità. In ciascuna di esse è presente Cristo. A Lui stringetevi, per diventare pietre vive della sua Chiesa (cfr: I Pt 2,5). Vi lascio tutta la libertà, tutti gli spazi per gli applausi, come volete!

La comunità a cui appartenete vi difende e soprattutto vi prepara alla missione che siete chiamati a svolgere nel mondo. A sua volta, essa ha bisogno di voi, della vostra giovinezza, della vostra generosità e della vostra audacia, per essere viva ed operante nel mondo di oggi. Per essere giovane! Sì Chiesa giovane! Avete mai visto un giovane di duemila anni? È la Chiesa! È sempre giova-

“Siamo stati uniti nel sorriso per dire l'apertura del cuore”

Carissimi giovani!

Si vede, si sente: la gioventù di Como è qui presente!

Grazie per la vostra festosa accoglienza! Vi saluto tutti con affetto, insieme col vostro Vescovo, con i sacerdoti e gli educatori, che vi accompagnano nella appassionante avventura cui è chiamato ogni vero discepolo di Cristo. Ringrazio i vostri rappresentanti che, oltre ad esprimere sentimenti di benvenuto, mi hanno posto a nome vostro alcune domande. Sono lieto di essere con voi, di riflettere con voi su questi temi di fondamentale importanza per la vita cristiana, mettendomi accanto a voi come potrebbe fare una guida, ricca di anni e d'esperienza. Sì, sì, di anni. Cerco di essere giovane e questo mi aiuta. Mi aiutano i giovani a non invecchiare. E lo dicono, lo riconoscono anche i critici del Papa, anche loro. Basta.

Cristianesimo, umanità autentica

Allora voi giovani mi chiedete come sia possibile, oggi, vivere da cristiani in un contesto che sembra dominato da una cultura del sospetto, della disperazione e della morte, con le inevitabili conseguenze, a voi ben note, di vuoto interiore e di indifferenza che l'accompagnano.

Carissimi, il Signore Gesù ha pregato per noi, perché fossimo nel mondo, ma non del mondo. Ciò significa che la fede, resa sempre più personale, libera e solida, mette il credente nella condizione di remare anche

realizzabile solo se investiremo sulla formazione degli educatori. Si tratta di dare più consistenza e continuità alle scuole zionali, cercando soprattutto di formare alla globalità dell'intervento educativo e non solo alle competenze specifiche nei singoli campi. Alla base di questo lavoro comune ci sta una seria formazione e una decisa attenzione a tutte le esigenze e le aspettative dei ragazzi. Ancora una volta non è possibile settorializzare la vita delle persone, ma bisogna accoglierle e educarle in tutta la loro globalità.

tristezze e le angosce” (GS 1) dei giovani d'oggi.

Due richiami sono importanti in questa prospettiva:

I **giovani** non devono essere solo destinatari di una attenzione pastorale, ma sono chiamati a diventare sempre più **responsabili e protagonisti della loro formazione e soggetti attivi all'interno delle comunità**.

Anzi dobbiamo attenderci molto dai giovani perché già oggi possono aiutare tutti noi a riscoprire la freschezza e la bellezza della nostra fede e della vita delle nostre comunità. Come ci ricorda il Papa, nella prospettiva missionaria saranno i giovani ad evangelizzare i giovani. Dobbiamo essere convinti di questa prospettiva e dare più fiducia ai giovani stessi.

Per aiutare veramente i giovani a vivere un cammino di fede, meglio, per camminare con loro non serve l'improvvisazione. È necessaria una vera **progettualità educativa**. Il percorrere la via dei tentativi, delle molte esperienze diversificate, ma senza progetto non aiuta in questo cammino. Questo Progetto rivisto vuole essere un primo tentativo di dare una risposta a questa preoccupazione di continuità e di organicità. Il nostro impegno non si deve limitare al cammino di fede, ma deve aprirsi a tutti gli ambiti della vita dei giovani.

Formazione degli educatori

Tutto quello che abbiamo detto sarà

ne, è sempre bella, sempre viva, sempre attraente, è sempre difficile, molte volte è attaccata, disprezzata, ma è sempre se stessa questa Chiesa. Quello che dico lo dice san Paolo!

Eucarestia, catechesi, preghiera, sacrificio

Cari giovani, spesso vi sentite richiamare l'esigenza della formazione spirituale e apostolica; ed ecco che mi domandate quali sono le linee portanti di un'autentica crescita in Cristo mediante lo Spirito.

Vi rispondo additandovi l'esempio dei santi e ricordandovi ciò che la tradizione cristiana non ha mai cessato di sottolineare. Occorre una assidua partecipazione alla vita liturgica, soprattutto al Sacrificio del Signore morto e risorto, che si rende presente nella Santa Messa. Voi avete un'occasione propizia per approfondire questa verità. Inizia l'Anno eucaristico, anzi lo apro proprio con questa mia Visita pastorale. Preparatevi bene a questo grande evento spirituale. Trovate il tempo per partecipare alla Messa non solo alla Domenica e nelle feste principali, ma anche nei giorni feriali. E riscoprite il valore dell'adorazione silenziosa di Cristo realmente presente nel tabernacolo. Gli consentirete così di coinvolgervi nel suo dinamismo di santità, di lode e di gratitudine verso il Padre. Perché Eucarestia vuol dire gratitudine. Vorrei dirvi che l'Eucarestia è una cosa stupenda. Quanto più la celebriamo, quanto più celebrando partecipo a questo grande Mistero della fede, sempre più ammiro la sua brevità e la sua completezza: tutto è detto, non si può aggiungere

niente di più. E così non si può vivere senza Eucarestia, perché non c'è un altro linguaggio in cui così profondamente sia, nello stesso tempo, iscritta la vita umana di ciascuno di noi. E questa si chiama vita di fede.

Crescere nella vita di fede suppone, poi, un serio itinerario di catechesi, nel quale vi può essere d'aiuto lo studio diligente del Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, che il vostro Vescovo ben conosce per aver contribuito a curarne la redazione. Mons. Maggolini ha anche... i diritti d'autore: almeno con i vostri applausi vengono pagati questi diritti!

Ecco, la catechesi non è una funzione noiosa. È una riscoperta del senso e dell'efficacia dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, il ricorso al sacramento della Confessione con cui alcuni hanno un po' di difficoltà; eppure il ricorso a questo sacramento tanto ci aiuta, tanto ci guida, se visto non come mero rito da compiere nelle grandi occasioni o per poter ricevere l'Eucarestia, ma come esperienza privilegiata della misericordia di Dio e poi della nostra umana maturazione. Misericordia di Dio, amore di Dio, per chi, pur nella debolezza, sa di essere chiamato a un destino di santità. Ecco la maturazione! E poi, la preghiera! Unitevi alla Chiesa, che prega al mattino con le Lodi e alla sera con i Vespri; scoprite la bellezza del Rosario. Accanto all'orazione, la contemplazione. Imparate, anche con un certo sforzo, ad essere fedeli all'incontro personale con Cristo nella meditazione della Scrittura secondo la Tradizione vivente della Chiesa, e nella lettura di testi spirituali, soprattutto di Santi. La vita intera può diventare preghiera,

se si stabilisce con precisione un programma di 'tempi forti' di orazione.

Il cammino della santità non può prescindere, cari giovani, dalla educazione all'amore autentico, attraverso l'esercizio della castità come preparazione al dono libero e maturo di voi stessi nel matrimonio o nella verginità per il Regno di Dio. Seguire Gesù comporta, inoltre, uno stile di vita semplice e sobrio, che vi renda capaci di rinunciare al superfluo, di dominare i vostri istinti e di aprirvi agli altri, soprattutto ai più poveri, ai bisognosi.

Allenatevi al sacrificio, cari ragazzi e ragazze, per poter superare, al momento opportuno, le difficoltà ed essere pronti ad amare non solo a parole, ma con i fatti. Molti fra voi dedicano una parte del loro tempo libero ad attività di volontariato. Il volontariato può essere una provvidenziale palestra di amore gratuito e di solidarietà, nella quale imparare la ricchezza di una vita donata a tempo pieno e senza rimpianti. Ecco il programma di come maturare. Momento privilegiato di questa maturazione è appunto la giovinezza. La maturazione del corpo la si vede quando si guarda voi, quando cantate, quando danzate, quando vi muovete. Tutto questo ci dice che siete maturi, che siete pieni di forze, ma deve camminare insieme a questa maturazione fisica, sportiva, un altro sport, una maturazione spirituale, perché l'uomo è così, è ad immagine e somiglianza di Dio. Questo è stupendo!

Vocazione, il futuro della vita

Cari amici, so che il vostro Vescovo tiene

molto alle vocazioni sacerdotali e a quelle di particolare consacrazione. Questo tema vi viene ripresentato con insistenza. Per questo mi avete interrogato circa il motivo di tale richiamo, che va in senso contrario alla mentalità oggi diffusa nell'opinione pubblica. Mi domandate come riconoscere la chiamata di Dio per rispondere ad essa generosamente. Vorrei anzitutto precisare che l'invito ad una scelta di radicalità evangelica nella verginità per il Regno non nasce da una diminuita stima nei confronti del matrimonio e della famiglia. Scaturisce piuttosto dalla convinzione che l'appartenenza a Cristo in modo diretto ed esclusivo costituisce un richiamo concreto ed efficace alla verità ultima dell'amore umano, che anche nel matrimonio è chiamato a trascendersi, aprendosi a Dio attraverso il coniuge. Ciò premesso, una constatazione s'impone: una comunità ecclesiale che vive le esigenze e la gioia del Vangelo riesce ad esprimere la ricchezza delle diverse vocazioni cristiane. Ecco, allora, un invito per tutti. Sostate, cari amici, in preghiera davanti al Signore per ascoltarLo: può essere che Egli vi chieda qualcosa di più della via "usuale" della famiglia, della professione, del servizio nella società. Non pensate di avere già chiarito il vostro futuro, se ancora non vi siete posti, con disponibilità interiore, davanti al Signore per domandargli dove vi vuole e come vi vuole. E questa, direi, è una caratteristica significativa della giovinezza e della gioventù: essere giovani vuol dire chiedersi "qual è la mia vocazione? Che cosa Dio vuole da me? Che cosa si aspetta?". Così subito si vede che la vostra umanità giovane è dina-

42

mica, è aperta, ha un futuro. Allora davanti al Signore chiedeteGli luce per capire quale disegno Egli abbia su di voi ed implorate la forza necessaria per attuarlo. Non crediate di risolvere il problema della vostra vocazione da soli. Avete bisogno di una Guida spirituale, di un Sacerdote che vi aiuti a vedere con ampiezza e profondità la situazione che vi si apre davanti, per decifrare gli impulsi del cuore che risponde alla grazia. Il Padre spirituale non si sostituirà certo a voi nella scelta; vi darà però coraggio e vi sosterrà nei momenti difficili della prova. La pace, che vi nascerà in cuore dopo la decisione, sarà il segno più chiaro della giustezza del vostro "sì" a Cristo. E questo vi dice un uomo che ha fatto esperienza della stessa realtà, della stessa strada. È appunto questa età, sono questi vostri anni gli anni della grande riscoperta.

Missione, dimensione della Chiesa

Mi chiedete, infine, come dovete prepararvi a svolgere in modo efficace il vostro compito missionario nei confronti di chi non crede ancora, o non crede più. La domanda è importante e voi la ponete in modo intelligente. Vi interrogate infatti sul come prepararvi, mostrando con ciò di essere coscienti della difficoltà di un simile compito. Conviene intanto prendere atto che di compito si tratta. La missione non è un "optional", qualcosa di facoltativo per il cristiano. È piuttosto un'esigenza che scaturisce dal suo incontro con Cristo nella comunità ecclesiale. Se, a chi è in ricerca, voi vi limitaste a portare un aiuto umano

senza la proposta cristiana, vi ridurreste a semplici operatori sociali. La Chiesa non è una società filantropica, bensì il sacramento di Cristo, "Luce delle genti" (cfr: *Lumen gentium*, I). Ecco la convinzione da cui dovete partire. Talvolta incontrerete ostilità, più spesso indifferenza. Non perdetevi d'animo. Iniziate dai vicini per giungere ai "lontani". La parrocchia e, in essa, l'oratorio sono la palestra della missione cristiana. Ci sono, è chiaro, altri 'ambienti', quali la scuola, il lavoro, il tempo libero, che vi attendono e che possono divenire contesti di autentica testimonianza cristiana. Tuttavia la scelta della parrocchia come momento iniziale e decisivo della missione rientra in una strategia pastorale che vi incoraggia a perseguire con tenacia. Anche io ho fatto questa stessa esperienza. Non restringete, però, l'attenzione alle vostre comunità. Siate anche pronti ad aiutare e - perché no? - a partire per le missioni "ad gentes", missioni che la vostra diocesi ha a Sir, in Cameroun, e a Santiago del Estero, in Argentina. Sentitevi cittadini del mondo, chiamati ad aprire sentieri di fraternità e di speranza al di là di ogni frontiera.

Testimonianza del sorriso

Cari giovani, gli uomini e le donne di oggi sembrano non di rado vivere con un vuoto enorme nell'animo: sono in attesa che qualcuno parli loro di Cristo. Tante illusioni sono crollate miseramente e tanti progetti umani sono stati travolti dall'onda della violenza collettivistica o individualistica. Rimane quasi soltanto la Chiesa a pronun-

ciare le parole più semplici e più decisive riguardanti il destino della persona e della comunità. Sono le parole di Cristo, quelle che fecero esclamare all'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (*Gv 6,68*).

Se saprete trasmettere ai vostri amici questo messaggio di vita nuova, voi renderete loro il servizio più necessario ed urgente. Ecco perché, al termine di questo nostro incontro, vi esorto ad inserirvi nella società come fermento che trasforma silenziosamente la massa. Fate in modo che il vostro pensare e il vostro agire siano coerenti con la fede che professate e fate sorgere delle presenze comunitarie, ispirate al Vangelo nell'interpretazione autentica che ne dà la Chiesa.

Oggi i credenti - e specialmente i giovani - hanno un incarico urgente da svolgere. Il loro compito è di custodire il sorriso del mondo: di un mondo talvolta rabbioso o deluso o annoiato, che ha bisogno di incontrare persone liete, sorridenti e capaci di futuro. Vi illumini l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Questo incontro di oggi si può chiamare anche "incontro del sorriso". Si cantava, si danzava, si gridava, si parlava, ma si sorrideva soprattutto. Siamo stati uniti nel sorriso e questo vuol dire l'apertura del cuore. Il mondo intorno a noi sta sorridendo, questi monti, questo lago. E noi dobbiamo scoprire questo sorriso della creazione per sorridere nell'amore verso Dio e verso gli altri. Chiamiamo Maria Santissima causa della nostra letizia. Questa Causa della nostra letizia e giovinezza, vi è accanto.

Vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto con affetto a voi, alle vostre famiglie e comunità, estendendola di cuore a tutti i giovani di questa amata diocesi di Como.

Grazie!

Presentazione	3
Introduzione	5
Fondamenti del Progetto	11
Itinerari che aiutano a raggiungere la meta	18
Alcune precisazioni	23
Dai 12 ai 14 anni	24
Dai 14 ai 18 anni	27
Dai 18 ai 25 anni	31
Oratorio	35
Incontro del Papa con i giovani di Como	39